

Il sì della camera della sospensione condizionata della pena è «merito» della mediazione della Margherita. Le urla della Lega? «Per Bossi, che è un recidivo, hanno fatto un indulto ad hoc».



Chi sono i falchi che dettano la linea a George W. Bush? Dove formano le loro idee? A quali risorse attingono? Un viaggio nella vasta galassia dei centri di cultura dei nuovi ideologi americani.

In barba ai pareri del consiglio di stato e alle disposizioni dell'Authority per le telecomunicazioni, il ministro Gasparri difende gli interessi di Mediaset in tema di telepromozioni.

Il rapporto 2003 della Fondazione Nord Est disegna un quadro con molte ombre e alcune luci: il 2002 è stato un anno economicamente difficile, ma gli occupati crescono, nonostante tutto.



EUROPA



VENERDÌ 11 LUGLIO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B, LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 112 • € 1,00

Il parlamento europeo deplora la situazione italiana sul conflitto d'interessi

A Roma piove, a Bruxelles diluvia. Berlusconi si bagna

Aspettando sulla riva del fiume

FEDERICO ORLANDO

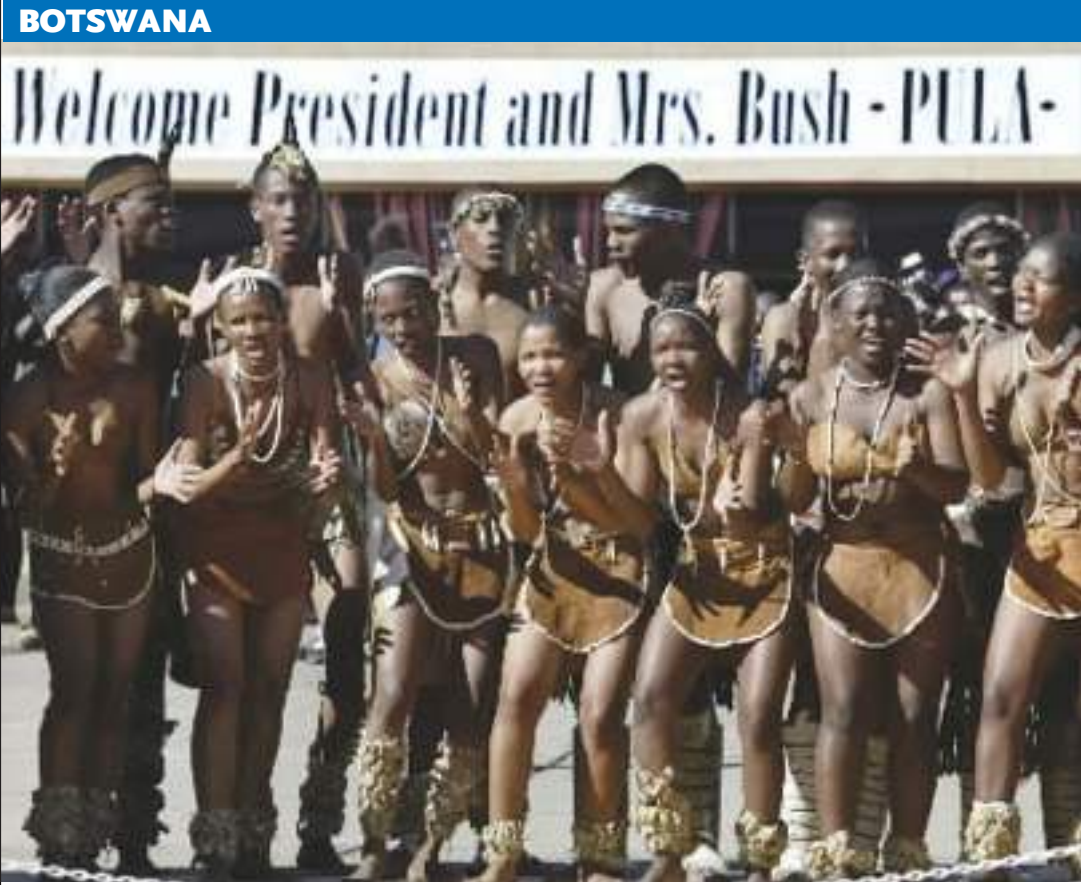
Il voto alla camera sull'indultino ha fotografato la spaccatura, meglio sarebbe dire una delle spaccature, che fendono la Casa delle libertà come i calanchi fendono le argille quando la pioggia strappa le erbe che li avevano mascherati. Due dei quattro partiti della Casa, An e Lega, hanno votato contro l'indultino, per ragioni di bottega padana o poliziesca. Ma le ragioni di bottega sono le ragioni stesse della coalizione, ed esplodono ora che il suo collante, cioè il premier-padrone, è stato messo al sicuro da disavventure personali. Chi pensava che questa sicurezza fosse la condizione per cominciare a far politica si sbagliava. Era la condizione per poter cominciare a litigare fra condomini, tutti convinti, chi più a ragione chi meno, di non poter essere sfrattati.

I voti espressi in parlamento nell'ultima settimana, come le paginate dei giornali di partito, hanno dimostrato che non esistono per la maggioranza i mitici "interessi generali" o almeno del "blocco sociale" che contrasse il Patto televisivo con Berlusconi. Esistono gli interessi dei gruppi che fanno capo ai singoli partiti della coalizione, e non c'è nessuna capacità di guida del governo per renderli compatibili con una politica di sviluppo o di arresto del declino. Caduta l'esigenza di far quadrato attorno al leader pagatore e salvatore, ossia pagato il debito con lui, fra i consoci esplose la "guerra sociale", e naturalmente ciascuno guarda alla propria tribù.

Chi temeva che il semestre di presidenza italiana dell'Europa potesse essere pregiudicato dall'opposizione "insensibile all'interesse nazionale", può vedere che è invece la maggioranza stessa a fagocitare quella presidenza, perché non si identificano (maggioranza e presidenza) con alcun "interesse nazionale". Ci sono gli interessi dei partiti, e nei vari partiti della Casa ci si rende conto di averli compromessi nei due anni in cui, invece di governare il paese, ci si è interessati del premier e dei gruppi privilegiati che ne condividono la cultura antistatale e antigiriudica. Ora vorrebbero cambiare scenari, offrendo agli elettori immagini di una nuova coalizione e di un nuovo modo di governare.

Ma i partiti della maggioranza sono tutti egualmente responsabili d'aver mantenuto in vita per due anni un "governo del presidente per il presidente" e non possono pretendere di dar vita ora a un inedito "governo della coalizione". Entrambi i governi hanno coabitato a palazzo Chigi finora, e non possono darsi la staffetta perché sono la stessa cosa. Se è vero, come dicono, non più sottovoce, i leghisti e i nazionali, i postdemocristiani e tanti forzisti, che bisogna tornare al Patto televisivo con gli italiani, è altrettanto vero che a dimenticarlo sono stati tutti i condomini di palazzo Chigi. Ma di questa corresponsabilità, essi non possono non essere consapevoli e cercheranno in qualche modo di ricomporre le fila. Perciò ha fatto bene Arturo Parisi a chiedere al recente "vertice" dell'Ulivo di non alimentare l'attesa della crisi, che potrebbe non essere rapida.

SEGUE A PAGINA 6



Un gruppo di danzatori accoglie il presidente americano nella penultima tappa del suo viaggio

africano. Ieri Bush ha ammesso l'esistenza di «alcuni problemi di sicurezza» in Iraq e ha invitato i soldati a

«resistere con coraggio». Ma lo sterminio continua: ieri tre nuove vittime e un ferito tra le forze Usa. (foto Reuters)

Si apre Progressive Governance, il summit del centrosinistra mondiale Se da Londra arriva qualche idea nuova

STEFANO MENICHINI
LONDRA

Quanto pare, l'occasione potrebbe arrivare anche prima del previsto. Nessuno si stupisca, quel giorno, se qualcuno dei leader del centrosinistra - potrebbero indifferentemente essere Rutelli, D'Alema, Amato, magari Romano Prodi - dovesse presentarsi in televisione all'apertura della campagna elettorale per le politiche con qualche discorso o qualche proposta, diciamo così, insolit.

Per esempio uno di loro potrebbe rivolgersi, guardando in macchina, agli elettori e dire qualcosa del genere: scusatemi tanto. L'abbiamo fatta grossa tre o quattro anni fa. Vi abbiamo talmente de-

luso col nostro atteggiamento da spinervi a consegnare l'Italia alla classe politica più improbabile della storia. Non è stata colpa vostra, è stata colpa nostra. Per una volta in Italia non cerchiamo scuse, alibi o scaricabarile, facciamo solo atto di pubblica contrizione. Però l'abbiamo capito e non lo faremo più: forse conviene anche a voi darci un'altra opportunità.

Poi magari ce ne sarebbe un altro. E se ne uscirebbe con una proposta che - a dirla nel 2001 - l'avrebbero espulso dal movimento democratico. Cari italiani, il nostro programma prevede più tasse per tutti. Calmi... a un patto: che da domani i giudici e i controllori del buon funzionamento dei servizi pubblici siete voi. Siete voi - con procedure democratiche - che decidete del budget e

delle carriere dei dirigenti sanitari, dei trasporti, dei presidi di scuola. Non solo: chi di voi sarà disposto a pagare di più - o forse - avrà servizi di qualità maggiore. Pubblici, anche se a erogarli sarà un privato. Della loro qualità risponderanno ogni anno i rispettivi responsabili, anche se liberi imprenditori.

Non bastasse, potrebbe esserci un terzo, con un'altra idea balzana. Reddito ai disoccupati? Va bene, si dia. Non di sopravvivenza, un reddito vero. Anche qui però a un patto: una volta a settimana il caro ragazzo si presenta al centro per il lavoro - pubblico o privato che sia - come fanno i tifosi diffidati la domenica pomeriggio. Ha trovato qualcosa? Niente? Va bene, arriverdici. Dopo un congruo periodo il giovane o anziano disoccupato, italiano o no, sarebbe messo davan-

ti alla scelta: o quel terribile e malpagato posto da fattorino (col reddito inizialmente integrato dallo stato), oppure il reddito comincia a scalare. E fra qualche mese, una piccola liquidazione e via, si chiude l'ala protettiva.

Naturalmente nulla è così facile. Oppure ci potrebbero essere cose ancora più facili - chissà, la colf a prezzo politico per tutte le famiglie dove le donne lavorano, e senza bisogno di matrimonio - e ancora più opinabili. Però potrebbe funzionare. Vorrebbe dire allora che i leader del centrosinistra italiano non avrebbero sprecato i loro soldi andando a confrontarsi, come faranno da oggi in un grande albergo nel centro di Londra, con i loro colleghi di governo o d'opposizione di tutto il mondo.

SEGUE A PAGINA 6

L'Africa ha bisogno di speranza

WALTER VELTRONI

«Oggi siamo allegri». Con queste parole ci ha accolto il responsabile del primo dei quattro pozzi d'acqua che siamo andati ad aprire a Marracuene, sobborgo di Maputo, capitale del Mozambico. Un paese che le statistiche inseriscono tra i dieci più poveri del mondo, dove si muore perché non c'è cibo sufficiente, di Aids o perché malattie che qui potrebbero essere curate facilmente li fanno vittime ogni giorno, specie fra i bambini. Un paese dove sono ancora aperte le ferite di una guerra civile finita dieci anni fa, con gli accordi di pace firmati proprio qui, a Roma, grazie anche alla Comunità di Sant'Egidio.

L'allegria collettiva non è di casa da quelle parti, e quando al nostro arrivo ci sono venute incontro centinaia di persone, di bambini, per festeggiare l'arrivo dell'acqua, da quei volti e da quei sorrisi si poteva capire che cosa vuol dire essere felici. Quattro pozzi sono un piccolissimo passo, è vero. Ma per duemila abitanti di Marracuene la vita è cambiata, e in fondo il segreto può stare proprio nei piccoli cambiamenti locali, è a livello locale che possono cominciare i cambiamenti sostanziali. I problemi dell'Africa restano enormi. Anche le città sono tutte uguali: un centro piccolo, con le case difese dai guardiani armati e servizi di buon livello, e una sterminata periferia fatta di degrado e abbandono. In queste immense favelas persone di tutte le età camminano e non si capisce dove vadano. Camminano alla ricerca di qualcosa da mangiare e da bere. Ma in questi luoghi c'è anche chi sceglie di combattere in prima linea la più difficile delle guerre, quella contro la sofferenza.

A Maputo abbiamo incontrato i volontari della Comunità di S. Egidio, quelli di Movimondo. Ogni giorno sono a contatto con il dolore, condividono una vita dura, faticosa, ma sono felici, perché aiutano, danno speranza. Qualcuno di loro ci ha detto che un mese trascorso nel centro nutrizionale di Matola, insieme a bambini che altrimenti non avrebbero da mangiare, dà più soddisfazione di una vacanza in qualsiasi posto del mondo. Tra i volontari la maggioranza viene da Roma, e la cosa mi riempie d'orgoglio. Lascio a migliaia di chilometri le parole senza senso di chi vorrebbe prendere a cannonate gli immigrati che arrivano sulle nostre coste, e penso che davvero qui c'è il più bel volto dell'Italia nel mondo. Il futuro dell'Africa, però, non può reggersi solo sul volontariato, solo sul magnifico lavoro di tante persone di buona volontà.

SEGUE A PAGINA 6

HIC&NUNC

IRAQ

Franks: le forze Usa resteranno per quattro anni

I problemi non si risolveranno in pochi mesi e quindi «non dobbiamo creare false aspettative». Gli Stati Uniti rimarranno in Iraq «in futuro», forse per altri quattro anni. Lo ha detto il generale Tommy Franks in una audizione di fronte alla commissione difesa della camera della camera dei rappresentanti.

TERRORISMO

Filippine, nuovo attentato: bomba vicino al mercato

Tre morti e trenta feriti nell'attentato dinamitardo compiuto in una sala giochi vicino al mercato di Koronadal, nell'isola di Mindanao, dove è attiva la guerriglia islamica. La bomba di ieri è esplosa a pochi metri dal punto in cui lo scorso maggio morirono tredici persone in un attentato con caratteristiche simili.

SPAGNA

A Pamplona si rinnova il triste bilancio della corsa dei tori

Tre spagnoli sono stati incornati e altre 9 persone, tra cui un ragazzo italiano di 18 anni, sono rimaste ferite ieri a Pamplona, nella tradizionale corsa dei tori, l'encierro, nella festa di San Fermín. L'anno scorso erano rimaste ferite 341 persone.

ECONOMIA

Brusca frenata nel 2002 per gli investimenti

In barba alla Tremonti bis, l'Italia investe poco: lo certifica un'indagine dell'Istat dalla quale emerge che nel 2002 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti di appena lo 0,5%, a livelli decisamente più bassi del 2000 (+7,1%) e del 2001 (+2,6%).

OMICIDI

Più delitti in famiglia che tra criminali

Nel 2002 gli omicidi tra le mura domestiche hanno superato quelli legati alla malavita e alla criminalità organizzata: il 51,5% degli omicidi (complessivamente 325) è infatti avvenuto all'interno della famiglia mettendo 223 vittime. E ancora, tra amici e conoscenti, con 68 vittime, o nell'ambito del vicinato (22). Emerge dal rapporto annuale dell'Eures sugli omicidi in Italia.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN SilenzioRai

Confalonieri (Mediaset) c'era

e ha esternato. Montezemolo

(Fieg) pure e ha accusato.

C'erano tutti ad ascoltare Che-

li. Cattaneo (Rai) se c'era non

si è notato. Gli sta bene tutto.

Anche la Gasparri che uccide

la sua azienda. Deve esser lui

il dipendente senza voce str-

gliato da Lucia. Al suo ritor-

no lo licenzierà.

venerdì 11 luglio 2003

Ue, Paolo Costa ai trasporti

■ Paolo Costa, sindaco di Venezia ed ex ministro dei lavori pubblici, subentrerà a settembre a Luciano Caveri nella carica di presidente della commissione trasporti, politiche regionali e turismo del parlamento europeo che, con il ruolo di co-decisione, affianca il Consiglio e la Commissione nella soluzione dei principali nodi dei trasporti Ue.

Diritti umani, l'Iran invita l'Onu

■ Il relatore della commissione dell'Onu sui diritti umani, la promozione e la protezione del diritto alla libertà d'opinione, Ambeyi Ligabo, sarà in Iran dal 17 al 27 di questo mese. A dare l'annuncio della missione è lo stesso organismo internazionale, precisando che la visita è stata organizzata su richiesta delle autorità di Teheran.

Nicaraguensi in Iraq

■ Il parlamento del Nicaragua ha approvato l'invio in Iraq di un contingente militare formato da 230 uomini, che saranno tuttavia dediti esclusivamente ad attività umanitarie. La mozione, riguardante un decreto firmato l'11 giugno scorso dal presidente Enrique Bolanos, è passata con cinquanta voti a favore e 37 contrari (espressi dai sandinisti).

L'Africa si riunisce a Maputo

■ In coincidenza con la visita di Bush, ha avuto inizio ieri nella capitale del Mozambico, Maputo, il secondo vertice annuale dell'Unione africana, voluto fortemente lo scorso anno dal leader libico Muammar Gheddafi. Molti i problemi all'ordine del giorno, tra cui quelli della guerra in Liberia e del costante incremento della diffusione dell'Hiv.

Confini

Ue, l'accordo c'è ma non sui diplomatici

MASSIMO ITALO
BRUXELLES

Dopo 16 mesi di lavoro, 26 sessioni plenarie, 1812 interventi durati complessivamente 5436 minuti, il grande carrozzone della Convenzione europea ha ieri chiuso ufficialmente i suoi battenti con l'ultima assemblea plenaria.

Dopo le lacrime furtive di Giuliano Amato, che esprimendosi finalmente in italiano ha ricordato che «questa Costituzione è stata scritta e concepita soprattutto per i giovani», i 105 *conventionnels* hanno salutato con un lungo applauso la chiusura dei lavori, per poi apporre la loro firma, uno per uno, in calce al progetto di Costituzione europea.

«Questa sarà forse una giornata storica», ha affermato con decisione il presidente, Valéry Giscard d'Estaing, «tutto dipenderà da quanto questo testo sarà rispettato nelle prossime tappe».

In “zona Cesarini”, intanto, mentre si consumavano i preparativi per la cerimonia di chiusura, il *praesidium* della Convenzione presentava alla plenaria le ultime decisioni notturne.

In *primis*, l'«eccezione culturale». Tra la sorspa generale, la testardaggine francese su questo punto era alla fine premiata: nei negoziati commerciali internazionali, i paesi manterranno il loro diritto di veto per i servizi culturali e audiovisivi, «ogni qualvolta la diversità culturale e linguistica dell'Unione sarà messa a rischio». Si tratta di un'eccezione alla regola della maggioranza, sulla quale i francesi avevano scatenato da subito una battaglia di principio, paventando l'omogeneizzazione culturale dell'Europa e il prevalere definitivo del cinema e della cultura americani.

Seconda sorpresa, richiesta da ampi settori della società civile: l'introduzione del «metodo aperto di coordinamento» in campo sociale, industriale, della ricerca e della sanità pubblica. Si tratta di un metodo che può permettere all'Europa di avanzare in settori di competenza prevalentemente nazionale, attraverso azioni non legislative (coordinamento delle politiche, fissazione di indicatori e obiettivi, etc).

Infine, la Convenzione ha adottato formalmente i simboli dell'Europa del futuro: la bandiera con le stelle, l'Inno alla gioia, l'euro, la giornata dell'Europa (9 maggio) e il motto «uniti nella diversità».

Resta invece irrisolto il nodo del «servizio diplomatico europeo» che dovrà assistere il futuro ministro degli esteri. La struttura, basata a Bruxelles, dovrà raccogliere personale della Commissione, del Consiglio e delle diverse diplomazie nazionali; le delegazioni della Commissione sparse in tutto il mondo diventeranno delegazioni dell'Ue, alle dipendenze di questo nuovo servizio comune. Ma non è stato chiarito se questo importantissimo strumento dipenderà dalla Commissione o dal Consiglio, se cioè sarà davvero al servizio dell'Europa oppure delle sue capitali più influenti.

Nonostante queste e altre ambiguità, la Convenzione è comunque riuscita nell'impresa, per nulla scontata, di concludere i suoi lavori con un testo unico e di evitare la trappola di un testo «a opzioni», che avrebbe lasciato ai capi di stato un margine di manovra pressoché illimitato e avrebbe certamente ridimensionato il ruolo e la portata di questo formidabile esperimento istituzionale che si è chiuso ieri.

Abu Mazen minaccia le dimissioni, ma è solo cultura araba della trattativa

Rinuncia. Il premier palestinese dice no a al Fatah e all'incontro con Ariel Sharon, per

problemi politici interni alle organizzazioni palestinesi e scontri di leadership, non per

tensioni con gli israeliani. Nel minacciare di tirarsi indietro, non ha potuto fare a meno

di “rilanciare sul prezzo”, il che significa ricevere conferme sul suo ruolo e poter chie-

dere maggior aiuto agli Stati Uniti. Il processo di pace continuerà, la tregua è confermata.

DAN RABÀ
BENJAMINA

Le dimissioni di Abu Mazen dalla commissione centrale dell'organizzazione Fatah segnalano prima di tutto un conflitto, interno all'organizzazione stessa, che è in parte politico-ideologico, in parte personale e in parte generazionale. Nello stesso tempo non bisogna identificare i problemi interni a Fatah con quelli generali del processo di pacificazione che inizia a muoversi in Medio oriente. Per semplificare, si può dire che gli uomini di Arafat con le loro dure critiche ad Abu Mazen e a Mohammed Dahlan puntano a indebolirli nelle personalità, nelle loro posizioni, forse più per sostituirli con altri rappresentanti che per cambiare strategia politica. In Israele le radio e le televisioni

parlano molto della personalità di Abu Mazen, lo si descrive come un uomo debole che si ritira a ogni difficoltà, che in ogni momento si dimette o sparisce. Ma bisogna considerare che, probabilmente, un uomo più forte e carismatico non avrebbe mai ottenuto da Arafat il consenso a ricoprire parte delle sue funzioni di leader, e bisogna anche ricordare che Abu Mazen è una creatura di Arafat. Ha la sua stessa ideologia e porta rispetto per il leader “storico”. E poi, la piazza non accetterebbe un atteggiamento che sminuisse il ruolo di Arafat.

Ma più che altro questi gesti teatrali e drammatici di Abu Mazen fanno parte della cultura mediorientale della trattativa. Abu Mazen stesso ha spiegato agli americani che questo gesto è rivolto ad Arafat e non agli israeliani o a Sharon. Abu Mazen doveva incontrarsi con il primo ministro israeliano e ha disdetto l'incontro a causa della questione

interna a Fatah (anche se Dahlan ha detto ieri che è stato il mancato rilascio dei prigionieri a far fallire l'incontro). Gli israeliani hanno capito le sue difficoltà e hanno cercato di venirgli incontro. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha mandato alcuni suoi diplomatici a tentare di convincere i vertici di Hamas a proseguire la tregua per sei mesi (invece dei tre previsti). Agli inviati egiziani lo sceicco Hahmed Yassin ha confermato che loro continuano a rispettare l'*hudna* (la tregua) e che gli atti israeliani sono provocazioni. Mubarak ha anche messo in moto il capo dei servizi di sicurezza egiziani, Omar Suleiman, per convincere Arafat a non interrompere questo momento costruttivo e ad arrivare a un accordo con Abu Mazen.

Per spiegare la mentalità orientale aggiungo un aneddoto che riguarda il cuore del villaggio arabo, il mercato (*suk*). Nella città di Ber Scheva, nel caldo sud, vicino al deserto, il *suk* è chiamato “dei beduini”. I beduini sono una particolare tribù araba di nomadi, che ancor oggi vive in tende e gira con i cammelli. Camminando per il *suk* si vedono banchi di cibi, vestiti, spezie, artigianato locale, borse, collanine. L'altro giorno vi passeggiavo. A un certo punto mi si avvicina un ragazzino, avrà avuto sei anni, e mi offre un tamburello, piccolo, col corpo d'argilla e ricoperto di pelle. Mi dice: «Solo dieci *shekalim* (moneta israeliana, ndr)». Io non ave-

vo assolutamente bisogno di un tamburello e avevo il terrore di farmi fregare da un ragazzino. «Quanto mi dai?», mi chiede, e io, per sparare grosso: «uno *shekel*». Trattiamo per una decina di minuti – io proprio non lo volevo il tamburello – alla fine arriviamo a due *shekalim*. Non credevo a me stesso, così poco? «Va bene dammelo, pagol», gli ho detto. Subito dopo il piccolo mercante ha offerto un tamburello al mio amico per uno *shekel*. Morale: in ogni mercato in cui vai devi offrire il 10% di quello che ti viene chiesto. Se non tratti sei fregato, la trattativa fa parte del gusto del rapporto. In Israele lo è stesso, specie per coloro che provengono da paesi arabi, ma anche per i tanti che sono mercanti da generazioni. È così con la babysitter, con la donna delle pulizie. Se rompi un lavandino e viene l'idraulico prima di tutto si tratta, si concorda il prezzo, poi c'è il lavoro e alla fine si tratta ancora.

Insomma: «Allora io mi dimetto» è un modo come un altro di ri-trattare il valore di Abu Mazen, di ricevere 20 mila dollari dagli Usa e far capire agli israeliani che non serve invitare gli egiziani a intervenire, di ribadire «io non ho forze armate, dovete aiutarmi voi». Il processo di pace continuerà così: colpi di scena, drammi e poi abbracci e baci.

C'è un buffo detto molto usato qui: «A Roma comportati come un romano». E nel mercato arabo bisogna sapersi comportare come un arabo.

L'arresto degli ufficiali turchi in Iraq apre la crisi: dopo la collaborazione sui curdi, di nuovo scintille

SAAD KIWAN
BEIRUT

Il cosiddetto “incidente” diplomatico-militare degli undici ufficiali turchi arrestati dai marines a Sulaymania, nel nord dell'Iraq, ha mandato su tutte le furie il governo dell'islamista Recep Tayyip Erdogan e ha posto nuovi delicati interrogativi sull'ormai difficile rapporto tra gli Usa e il suo (ex) fedele alleato atlantico. È un errore dovuto ad una mancanza di collaborazione, fa parte di una serie di misure “vendicative” da parte americana, oppure si tratta di un incoraggiamento ai nuovi alleati curdi, per fare uscire definitivamente le truppe turche dal nord del paese? O ancora, si tratta soltanto di ordinarie “pressioni” per costringere Ankara – e in particolare il suo *establishment* militare – a sottosta-

re alle esigenze Usa, con l'incalzare degli attacchi contro i suoi marines? Certo, siamo di fronte al più grave incidente tra i due paesi, dopo il rifiuto di Ankara di concedere lo spiegamento delle forze Usa sul suo territorio e di aprire il fronte del nord, alla vigilia dell'attacco che avrebbe portato alla caduta del regime di Saddam.

Gli undici ufficiali facevano parte dei 5 mila soldati turchi dispiegati nell'Iraq settentrionale, con il beneplacito di Washington, come misura preventiva contro la possibile “tentazione” da parte curda di prendersi il controllo di tutto il Nord Iraq, nella prospettiva di proclamare uno stato autonomo.

L’“incidente” è arrivato un po' a sorpresa, visto il relativo miglioramento nei rapporti tra i due paesi in seguito alla visita compiuta, il mese scorso, dal segretario generale del ministero degli esteri curdo a Washington e alla disponibilità di Anka-

ra di offrire piena collaborazione in Iraq. Si era parlato perfino di un eventuale invio di truppe turche quest'estate nel sud dell'Iraq per mantenere l'ordine.

Il tutto è caduto su Ankara come un fulmine a ciel sereno. La reazione è stata violentissima, dal primo ministro che ha definito l'incidente «ostile e disprezzabile» al vice capo delle forze armate, il quale ha parlato di «gravissima atteggiamento» da parte di un alleato di lunghissima durata. Mentre la stampa non ha esitato a parlare di “vendetta Usa”. Ciò che accredita questa tesi è il fatto molto singolare che l'incidente sia coinciso proprio con la festa nazionale americana, rendendo quindi impossibile, da parte turca, ottenere qualunque spiegazione.

Tuttavia, non si può non registrare che quanto accaduto è solo l'ultimo di una serie negativa di “malintesi” tra Ankara e Washington. Il primo è il

superamento da parte curda delle “linee rosse” turche nel Nord Iraq, con l'avallo degli Usa. Il secondo, l'attacco sferrato da Paul Wolfowitz contro il potere militare turco, accusato di avere lasciato passare il no allo spiegamento delle truppe Usa in parlamento. Il terzo, l'esclusione delle società turche dalla ricostruzione irachena. Infine, la ripresentazione al Congresso della proposta di legge sullo “sterminio degli armeni”. Si può quindi dedurre che gli Usa non hanno ancora digerito il colpo del parlamento turco, quando votò contro l'apertura del fronte del nord.

Vista la situazione, sembra che Washington si fidi ormai soltanto dei curdi. Per la *leadership* turca la vicenda è delicata, anche se il caso è stato sgonfiato con la liberazione degli ufficiali. Resta il fatto che se venisse confermato che gli Usa hanno chiesto alla Turchia di ritirarsi dall'Iraq, sarebbe l'inizio di un nuovo e tormentato “focolaio di tensione”.

Bush in giro per l'Africa alla ricerca di una soluzione per aiutare la Liberia “amica”. Per risolvere il dramma non bastano il neoliberalismo e le accuse all'Europa sugli Ogm

GIOVANNI
BIANCHI

Il tour africano di George W. Bush che è in corso in questi giorni ha come sua origine immediata la ricerca di una soluzione per la terribile guerra civile che da circa dieci anni affligge la Liberia, e in questo senso è più che giusto che a occuparsene sia il presidente degli Stati Uniti perché le vicende storiche dei due paesi sono intrecciate.

Infatti, la Liberia venne fondata da un gruppo di schiavi affrancati di ritorno dalle piantagioni del sud degli Stati Uniti nella prima metà del XIX secolo, grazie agli sforzi delle società abolizioniste del nord che permisero loro di comprare un vasto appezzamento di terreno sulla costa nord occidentale dell'Africa dando così origine allo “stato degli uomini liberi”, la Liberia appunto. I fondatori del nuovo stato chiamarono la loro capitale Monrovia dal nome di James Monroe, che era presidente degli Stati Uniti all'epoca della loro liberazione, scelsero come bandiera il vessillo a strisce bianche e rosse con una sola stella invece delle molte degli Usa e crearono una Costituzione a immagine e somiglianza di quella americana. Soprattutto la Liberia fu da sempre il più stretto allea-

to degli Usa in Africa, entrando nelle due guerre mondiali quando vi entrarono gli americani, e se non vado errato una piccola divisione liberiana partecipò alla campagna d'Italia sotto la guida del generale Mark Wayne Clark. Va però detto che gli schiavi affrancati, che avevano assimilato parzialmente la cultura occidentale, divennero ben presto una piccola *élite* che di fatto si separò dai nativi del territorio liberiano creando una sorta di piccolo *apartheid* fra gente di colore che si protrasse per oltre 150 anni finché una rivolta non portò all'uccisione del presidente William Tolbert e alla fine del regime detto del *True Whig*. Da allora ebbe inizio un ventennio di scontri che dura tuttora e che ha portato a una sanguinosa guerra civile. Dicevamo che questa è la causa immediata, e difatti un gruppo di “consiglieri militari” americani è giunto nei giorni scorsi a Monrovia per favorire il passaggio di poteri fra l'ultimo presidente golpista Charles Taylor e i suoi oppositori.

Ma più in generale è l'Africa la questione centrale, l'Africa che agonizza nell'abbandono e nella miseria, e che figura regolarmente all'ultimo posto nelle classifiche mondiali sulla prosperità e sullo sviluppo. Caso vuole che nei giorni stessi in cui Bush volava in Africa l'Undp, l'agenzia dell'O-

nu che sovrintende alle condizioni della vita e dello sviluppo nel mondo, ha fornito i dati relativi alla situazione nel 2003, che sono spaventosi. Un abitante della terra su cinque – questo è il dato principale – è in condizioni di estrema povertà: il dato riguarda particolarmente l'Asia, ma ciò è dovuto al maggiore indice di popolazione di stati sovradimensionati sotto il profilo demografico come l'India e la Cina. In realtà il triste primato spetta all'Africa, e tre paesi africani, Burkina Faso, Siera Leone e Niger, sono considerati i più poveri al mondo. Fra la miseria endemica, le malattie, alcune curabili e altre almeno prevenibili (come l'Aids), la mancanza di fonti d'acqua pulita, i due miliardi di ettari di terra colpita dal degrado del suolo, l'Africa si rispecchia in una generale situazione di miseria che rende tremendamente reale l'immagine proposta da uno scrittore sudafriicano del continente come di una barca che lentamente affonda con tutti coloro che vi sono sopra. A fronte di ciò Bush, che si è recato in Senegal a rendere omaggio alle vittime di Goré, la famosa “fortezza degli schiavi” sull'Atlantico da cui partivano i dannati destinati alle piantagioni della Virginia e della Carolina, ha riproposto ai capi di stato africani le sue ricette consuete, ossia un aumento di quelle politiche liberiste che i più acuti osservatori del-

la globalizzazione ritengono essere la causa e non il rimedio alle emergenze del continente nero. In particolare è stata Susan George a ricordare che le istituzioni preposte al governo dell'economia mondiale – a partire dal Wto – diffondono la tendenza a pensare il globo abitato da consumatori piuttosto che da cittadini. Oltretutto, il presidente è stato di estrema vaghezza rispetto alla questione cruciale dell'Aids, e se ha parlato di un fondo straordinario di 15 miliardi di dollari non ha precisato se esso servirà anche a pagare i medicinali a prezzo pieno alle case farmaceutiche (perlopiù americane) che li vendono o se invece tali prezzi verranno tagliati e i soldi serviranno per la prevenzione e per il miglioramento delle infrastrutture sanitarie.

Crisi strutturali come quelle della Nigeria, nate dagli errori capitali di una classe dirigente inadeguata ma anche dalle letali politiche di “aggiustamento strutturale” suggerite dal Fondo monetario internazionale, sono un chiaro ammonimento circa le politiche neoliberaliste, e del resto non giova che Bush cerchi di accollare parte delle responsabilità all'Europa, “rea” di affamare l'Africa perché non consente la commercializzazione su larga scala degli organismi geneticamente modificati. Non giova nemmeno al dibatti-

to in Europa e nel centrosinistra che Tony Blair, intervistato da *La Repubblica* l'8 luglio scorso, abbia invitato sprezzantemente la sinistra europea a «non prendere lezioni di economia dai no global e lezioni di politica estera dall'antiamericanismo», visto che gli si potrebbe obiettare che non è certo meglio prendere le prime da Wall Street e le seconde dal Pentagono.

In realtà, quella che manca all'Europa è la coscienza del proprio ruolo a livello globale, e se questa mancherà ancora a lungo non ci si potrà lamentare se le politiche per il Terzo mondo saranno gestite da un presidente degli Usa eletto con i soldi delle multinazionali secondo gli interessi delle multinazionali.

CITTÀ DI PADERNO DUGNANO AVVISO DI GARA - PUBBLICO INCANTO per l'appalto dei servizi d'IGIENE URBANA L'Amministrazione Comunale di Paderno Dugnano - Via Grandi, 15 - indice gara per pubblico incanto per l'appalto dei servizi d'IGIENE URBANA NELLA CITTÀ DI PADERNO DUGNANO - categoria 16 numero CPC 94 - suddivisi in due lotti: - 1° lotto: servizi di gestione dei rifiuti solidi urbani ed assimilati e della piattaforma ecologica comunale, per un importo annuo a base d'asta di € 1.285.000,00 - 2° lotto: servizi di pulizia meccanizzata e manuale del territorio, per un importo annuo a base d'asta di € 780.000,00 entrambi per un periodo di 5 anni e 3 mesi dall'inizio del servizio previsto il 01.10.2003. L'aggiudicazione sarà effettuata in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base all'art. 23, c. 1, lett. b) ex D.Lgs. 157/95 integrato dal D.Lgs. 65/2000. Il bando integrale è pubblicato sul sito Internet www.comune.paderno-dugnano.mi.it. La documentazione di gara può essere richiesta al Comune di Paderno Dugnano, Via Grandi, 15 - Paderno Dugnano (MI) - tel. 02/91004.420-486 (Servizio Ecologia). Termine di presentazione delle offerte: ore 12,30 di giovedì 4 settembre 2003. Saranno escluse le offerte che perveniranno al protocollo del Comune oltre il predetto termine. L'apertura delle buste contenenti le offerte avverrà presso la sede municipale a partire dalle ore 8,30 di venerdì 5 settembre 2003. Il Bando integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicaz. della G.U.C.E. in data 8/7/03. Paderno Dugnano, 8 luglio 2003 <i>Il Dirigente del Settore Gestione Territorio</i> Arch. Franca Rossetti
--



Terrore a Mosca
Le immagini della tv di Mosca di una bomba, esplosa presso un ristorante causando la morte di un artificiere. Due ceceni, presunti terroristi, sono poi stati arrestati.



Riunita la Saarc
Da destra, i ministri degli esteri di Maldive, Butan, India, Nepal, Bangladesh, Sri Lanka e Pakistan al summit dell'associazione per la cooperazione dell'Asia del sud.



Nemici in casa
Una dimostrazione contro il riarmo nucleare della Corea del Nord a Seoul, sotto l'hotel in cui si tenevano ieri dei colloqui tra rappresentanti dei due governi.



Incidente mortale
L'autobus a due piani - pieno di bambini e pendolari - che ieri a Hong Kong si è scontrato con un camion ed è precipitato da un ponte, uccidendo 21 persone.

STATI UNITI

Una guida per conoscere gli strumenti ideologici dei “falchi” dell’amministrazione Bush

“Neocon”, il potere passa da qui

LUISA AREZZO

I neoconservatori? Per Michael Novak dell’American Enterprise Institute (Aei) «un’allegra brigata, sempre pronta a nuove battaglie e alimentata da una vera speranza che li spinge a battersi con un certo piacere ed entusiasmo». Per William Kristol, direttore del *The Weekly Standard*, ex liberal oggi in prima linea *neocon*, «un mondo piccolo». O meglio: che a lui pare tale essendovi cresciuto. Suo padre è infatti Irving Kristol, fondatore riconosciuto del movimento. E a questo punto vale la pena ricordare che i primi cosiddetti neoconservatori erano un gruppo sparuto, i cui nomi si riassumono brevemente: Irving Kristol e Gertrude Himmelfarb, i due Daniel, Bell e Moynihan, Norman Podhoretz e Midge Decter.

Saliti alla ribalta della scena politica mondiale con l’amministrazione Bush (i più noti: Dick Cheney, vicepresidente, Donald Rumsfeld e Paul Wolfowits, rispettivamente segretario e vice segretario alla difesa), i *neocon* non sono poi così pochi e soprattutto, come ogni rete che si rispetti, occupano posizioni di primo piano, anche se scelgono di restare a margine dei riflettori.

Abbiamo quindi cercato di ricostruire - con l’aiuto di Joe Hagan, giornalista newyorkese esperto della

materia - una sorta di mappa utile a districarsi in questo nuovo universo politico per capire come funziona.

Media

Non c’è cultura e ideologia che possa conquistare l’opinione pubblica senza un serio supporto mediatico. Che ai *neocon* non manca di certo.

In testa alla piramide c’è Robert Murdoch, presidente e amministratore delegato della News Corporation, ovvero la casa dei *neocon*, fra cui quel Roger Ailes, presidente della *Fox News Corporation*, alias la rete televisiva che sta dando filo da torcere

alla collaudata *Cnn*. Uomo chiave è anche Bob McManus, direttore degli editoriali del *New York Post*. Su quelle pagine - oltre che su *Commentary* - scrive uno degli intellettuali guru del movimento, John Podhoretz. Ma la rete è più complessa: la *News Corporation* è infatti editrice di *The Weekly Standard*, settimanale di tendenza e dalle idee ben chiare, diretto da quel William Kristol di cui sopra, ex capo dello staff del vicepresidente Dan Quayle e oggi filo-Bush. Oltre che a dirigere, William Kristol commenta regolarmente l’attualità politica alla trasmissione *This Week* sull’*Abc news*.

per comprendere la complessità di una rete che si è rivelata tanto pervasiva da essere in grado di conquistare, in pochi anni, una fetta indispensabile dell’opinione pubblica degli Stati Uniti. Una moderna, tentacolare fabbrica del consenso che merita di essere indagata in profondità.

C’è poi il *Wall Street Journal*. Famoso per i suoi *Op-ed* (editoriali d’opinione), il *Wsj* gode della firma di una vera top list: da Richard Perle (consigliere alla difesa al Pentagono) a Paul Gigot, da Robert Bartley (in molti indicato come colui che ha lavorato per far “precipitare” l’immagine di Al Gore) a Dorothy Rabinowitz, Dan Henninger e Tunku Varadarajan.

Allineato alla nuova politica anche il *New York Sun*. Ovvero “un punto di vista differente” come recita la bacchetta sotto la testata. Fondato da Roger Hertog, Bruce Kovner e Conrad Black e diretto da Seth Lipsky e Ira

Stoll, rispettivamente vicepresidente e amministratore delegato.

Ci sono poi *Commentary magazine*, diretto da Neal Kozodoy e fondato dal patriarca neoconservatore Norman Podhoretz, padre di John, e *First Things*, giornale di religione e vita pubblica, casa del cattolico *neocon* Padre Richard John Neuhaus, in patria conosciuto come “il *teocon*”.

Resiste anche *National Review*, ovvero la vecchia guardia dei periodici conservatori (tanto da assicurarsi l’epiteto di *paleo-conservative*), fondato dal William F. Buckley Jr. e dallo scorso anno diretto da Jay Nord-

linger, defenestrato dallo stesso incarico poco più di un anno fa al *Weekly Standard*.

Economia

Anche qui c’è sempre un primo uomo. In questo caso è Roger Hertog, vicepresidente di Alliance Capital Management, descritto da Mark Gerson come «l’uomo che più di ogni altro ha finanziariamente sostenuto il movimento». Membro del board del Manhattan Institute e dell’American Enterprise Institute, Hertog finanzia anche lo Shalem Center, un *think tank* conosciuto come l’Aei di Israele. Ed è co-fondatore del *The New York Sun* e di *The New Republic*.

Menzione speciale anche per Bruce Kovner, presidente della Caxton Corporation, finanziere di spicco di Wall Street, membro del consiglio direttivo del Manhattan Institute e presidente dell’Aei, il *think tank* che più di ogni altro supporta l’amministrazione Bush e investitore di rilievo del *New York Sun* e di *The New Republic*.

C’è poi Conrad Black, presidente della Hollinger International Inc. Ex magnate dei media canadesi (oggi dal passaporto britannico), è un altro degli investitori del *New York Sun*. Spicca nel direttivo della Hollinger il già citato Richard Perle.

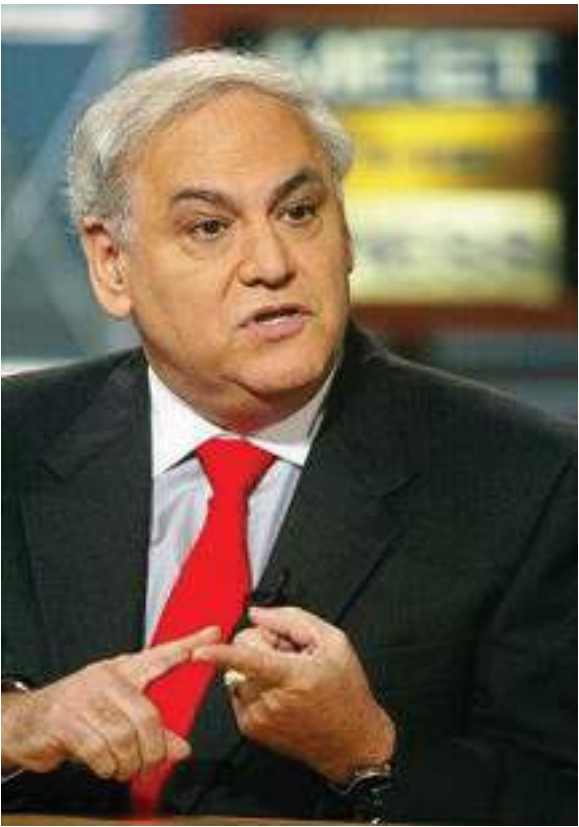
Infine la John M. Olin Foundation, l’organizzazione filantropica guidata da James Pierson, fondatore dell’Aei.



Paul Wolfowits



William Kristol



Richard Perle



John Podhoretz

ASSOCIAZIONI E OPINION LEADER

L'élite di destra di Gerson & Co.

Manhattan Institute for Policy Research: fondato nel 1978 da William Casey, futuro direttore della Cia, ha esercitato una grande influenza con le sue critiche ai programmi governativi di redistribuzione dei redditi, raccomandando in ogni occasione il mercato come soluzione di tutti i problemi sociali. E' una fortezza della destra con board di élite *neocon*: Roger Hertog, Bruce Kovner, William Kristol, Mark Gerson e Fareed Zakaria, direttore di *Newseek international* (che a dire il vero non si è mai detto *neocon* ma da tutti è considerato tale per il suo incondizionato appoggio alla guerra dell'Iraq).

Mark Gerson, amministratore delegato del Gerson Lehrman Group, direttore di *The essential Neoconservative Reader*.

Max Boot. Solo 33 anni e già ex direttore degli *Op-ed* del *Wall Street Journal*, oggi editorialista oltre che per il *Wsj* anche di *The National Review* e del *Weekly Standard*. Non basta: anche Olin Senior Fellow al Council on Foreign Relations.

EDITORI E CASE EDITRICI

Dal figlio di Bellow alla Penguin Imprint

Adam Bellow, figlio di Saul, editore con ampi poteri presso **Doubleday**, ex direttore della ora defunta casa editrice *neocon* The Free Press. Ultimo lavoro aggiudicato la pubblicazione del libro *Le due facce dell'Islam* (critica spietata dell'Arabia Saudita) di Stephen Schwartz, islamista di punta dei *neocon*. **Crown Forum**. Neonata casa editrice conservatrice di proprietà della Random House Inc, che pubblicherà 15 titoli l'anno. Inaugura la serie un testo di Ann Coulter Il tradimento liberale: dalla guerra fredda alla guerra del terrorismo. **Writer' representatives**. Glenn Hartley e Lynn Chu sono rispettivamente il boss e il vice della agenzia letteraria riconosciuta come filo-conservatrice. Fra i suoi clienti David Brooks del *The Weekly Standard*, Max Boot, Robert Kagan e Midge Decter.

Penguin Imprint. Nata lo scorso 22 aprile e guidata da Adrian Zackheim per volere di David Shanks, l'uomo chiave della Penguin che alla conferenza stampa di presentazione ha detto: «Piacca o meno, c'è la diffusa percezione fra gli intellettuali, gli studiosi, i politici e i giornalisti conservatori, che l'industria editoriale non presti loro la dovuta attenzione e non rispetti le loro idee».

CENTRI DI CULTURA

Princeton, Yale e l'Aei nel segno di Bush

Princeton, New Jersey. Alla storica università americana, Aaron Friedberg, professore di politica e affari internazionali, annuncerà presto il suo nuovo incarico come consigliere alla sicurezza nazionale per il vice-presidente Dick Cheney. **New Haven**, Connecticut. Alla **Yale University** insegna storia Donald Kagan, padre di Robert Kagan e marito di Victoria Nuland, consigliere alla sicurezza nazionale di Dick Cheney, vicepresidente Usa. Ricordiamo che Robert Kagan ha appena pubblicato un libro assieme a William Kristol sulle opportunità per gli Usa in politica estera e difesa nazionale. **American Enterprise Institute**, Washington D. C. *Think tank* neoconservatore dove Richard Perle è *resident scholar*. Lynn Cheney, moglie del vice presidente, è nel direttivo. Il 26 febbraio scorso il presidente George W. Bush ha onorato l'istituto illustrando per la prima volta ufficialmente le sue strategie in politica estera e dichiarando di voler fermare il regime di Saddam Hussein. In apertura del discorso il presidente ha definito l'Aei la casa «di alcune delle migliori menti della nazione» tanto da meritarsi il prestigio di veder precettati dall'amministrazione ben 20 dei suoi intellettuali.

venerdì 11 luglio 2003

Fassino: spettacolo miserevole

■ «La maggioranza è a pezzi, non si può far finta di niente - dice Piero Fassino - Dicano come vogliono continuare a governare il paese: stanno dando ogni giorno uno spettacolo miserevole. Sui giornali ci sono paginate intere di invettive reciproche e polemiche. hanno cento seggi in più in parlamento ma sono in una condizione disastrosa».

Maccanico: ci vorrebbe un mago

■ «Per far quadrare il cerchio della crisi - osserva Antonio Maccanico - Berlusconi dovrebbe possedere arti magiche. Ho una lunga esperienza ma non ho mai visto un gruppo scagliarsi contro gli alleati e contro il presidente della camera così violentemente come fa la Lega. Oggi sono andato via da Montecitorio molto turbato».

Mancino: i nodi sono al pettine

■ «Quando viene meno la politica e continui compromessi rinviavo la soluzione dei problemi, prima o poi i nodi vengono al pettine»: è l'analisi di Nicola Mancino, che aggiunge: «Abbiamo di fronte una coalizione non omogenea, emergono contrasti finora sopiti. La sconfitta elettorale ha dato il via a una fibrillazione che il premier ha sottovalutato».

Rutelli: e fra pochi mesi...

■ «Mancano pochi mesi prima che torniamo qui...»: Francesco Rutelli scherza coi giornalisti che lo incrociano di passaggio davanti a palazzo Chigi. E al governo chiede «di darsi una smossa: i loro litigi non possono paralizzare l'Italia con tutti i problemi che ha l'economia. Tanto più mentre siamo alla guida del semestre europeo».

✂ **L'aria che tira** ✂*A quattr'occhi con Silvio: ma la Cdl non c'è più*CHIARA
GELONI

Ne uscirà come piace fare a lui, Berlusconi. Con un gesto eclatante – ieri sera si parlava di una visita al Quirinale – e un gran sorriso: fa sempre così. Però ogni volta ci mette più tempo. E di certo non è bello ri-verificare una verifica dichiarata chiusa meno di una settimana fa. Utilizzando lo stesso metodo per giunta: quello che ha già fallito una volta. Eppure ieri il presidente del consiglio lo ha fatto di nuovo: in mattinata ha parlato per telefono con alcuni leghisti importanti, certamente Roberto Maroni, probabilmente – ma l'interessato non conferma – Bossi stesso, che in omaggio all'aria di battaglia si è tenuto lontano da Roma «ladrona». Poi ha convocato Gianfranco Fini e infine ha ricevuto Marco Follini. I “ragazzi” al gran completo, quelli che l'altro ieri aveva «lasciato un po' sfogare», si sono andati a confessare dal parroco uno dopo l'altro. Così imparano a fare i cattivi. Ma questi colloqui, che di sicuro faranno (ma per quanto tempo?) tornare la pace nell'alleanza, e che Berlusconi continua a scambiare per una dimostrazione di forza, sono invece esattamente il contrario: la prova che il presidente del consiglio non è più in grado di mettere la sua maggioranza seduta intorno allo stesso tavolo.

E anche se Berlusconi ne verrà fuori – perché nessuno crede davvero che la conseguenza del fallimento della “prima” verifica possano essere le dimissioni del governo – il problema è esattamente questo, e questo resta. Lo ha ammesso, ieri pomeriggio, il ministro Buttiglione. Che dopo aver detto, esagerando parecchio per la verità, che la verifica «è nelle mani di Dio», ha poi aggiunto assai più onestamente, che «ha ragione Bossi»: nel senso che alla coalizione di centrodestra serve un nuovo patto. Ma, ha aggiunto Buttiglione, «a torto o a ragione» Bossi ha pensato, finora, di avere in mano un patto con Berlusconi che gli consentiva di non confrontarsi con gli altri alleati. E invece adesso An e Udc non sono più disposte a far parte di un'alleanza che non sia fra pari. Per questo Buttiglione ha liquidato seccamente («si può chiamare vertice un incontro così?») la riunione che Berlusconi ha convocato l'altra notte – con Giulio Tremonti e Aldo Brancher – appena rientrato a Roma dalla sua grottesca “gita” a Positano, nel giorno più nero della Casa delle libertà. Perché i due sono esattamente i garanti del patto del quale centristi e An non vogliono più sapere. Eppure Berlusconi proprio loro due (subito dopo il fido Bondi, ma lui è un fuoriquota) ha sentito il bisogno di incontrare. Perché il suo problema è sempre lo stesso, tener buono Bossi. È la sindrome del '94, e ora non ci sono più giudici cattivi né “nemici” al Quirinale a fare da alibi.

Anche i più moderati, tra gli esponenti di An e Udc che ieri hanno parlato, hanno ripetuto che invece l'alleanza deve cominciare a funzionare in un altro modo. Tanto che il premier ha fatto sapere che il “vertice” notturno era servito a parlare del Dpef. Col sottosegretario alle riforme? Mah. Il problema è un altro, ed è tutto di Berlusconi: c'è un altro modo di far funzionare questa alleanza? La barocca liturgia dei colloqui a quattr'occhi ha confermato ieri, al di là dei sorrisi, che la risposta a questa domanda è no.

La Lega ancora all’arrembaggio. Contro Forza Italia e Casini

Come nel 1994, l'anima dura e pura del Carroccio mostra i muscoli. Il capogruppo Cè attacca a testa bassa anche il presidente della camera alla guida di «un fronte trasversale di lobby degli avvocati, qualche colletto

bianco corrotto e qualche ex terrorista» per far approvare l'indultino. Ma ce n'è anche per Forza Italia autrice

di molte proposte di legge «indecenti e impresentabili». Poi c'è anche l'anima moderata leghista rappresen-

tata dal ministro Maroni che tenta di spegnere la miccia della crisi. Nella Cdl l'aria è comunque irrespirabile

«**N**oi abbiamo bloccato il ping-pong all'interno del liberismo: da un lato il faro conservatore di Berlusconi e Fini; dall'altro il faro dei veri liberali che vogliono il cambiamento». E ancora: «State tranquilli, le pensioni non verranno toccate. Volete mica che le lasci portare via da quel “berluscosa lì”». Il linguaggio è facilmente riconoscibile, porta la firma di Umberto Bossi. Parole pronunciate però nel 1994, qualche mese prima che la Lega facesse cadere il primo governo Berlusconi. Pari pari, potrebbe ripeterle oggi, e in parte già lo ha fatto: il clima che si respira nella maggioranza non è poi molto diverso.

Maroni, anche allora ministro ma dell'interno, copriva l'ala moderata del Carroccio insieme ai vari Gnutti, Formentini e Petrini non a caso poi fuoriusciti, all'ala dura e pura c'era invece Speroni, fedele spalla del senatur. Anche oggi convivono le due anime nella Lega: è sempre Maroni, ancora ministro, a buttare acqua sulla miccia accesa della crisi, l'unico a bacchettare il sottosegretario Stefani per le «gratuite, inopportune e sbagliate» critiche al popolo tedesco che hanno doppiato l'incidente diplomatico avviato da Berlusconi. La parte che ora, invece, urla, strepita e minaccia è tutta del capogruppo alla camera Cè.

Il provvedimento dell'indultino approvato ieri, nonostante il duro ostruzionismo della Lega, gli ha offerto solo un pretesto per far sputare fuori tutti i rospi ingoiati e poter battere di nuovo cassa sulle riforme. Ma sono andati giù pesanti i leghisti duri e puri, soprattutto contro Forza Italia che insieme ad Udc ha votato a favore della clemenza ai detenuti. Hanno rinfacciato a Berlusconi lo slogan “tolleranza zero” sbandierato in campagna elettorale e ora «disatteso a scapito della sicurezza dei cittadini» arrivando a far quasi sfiorare la rissa in aula, tant'è che Casini ha dovuto sospendere nuovamente la seduta.

Ed è stato proprio il presidente della camera ad essere preso di mira insieme agli alleati per aver messo all'ordine del giorno dell'aula l'indultino dirigendo, secondo la Lega, «un fronte trasversale che vede insieme la lobby degli avvocati, qualche colletto bianco corrotto e qualche ex terrorista». Non si riconosce più insomma, la Lega, in una compagine che sta «tradendo» il primo punto del programma elettorale. Ma non solo. Perché gli attacchi, diretti, sono andati anche oltre arrivando ad accusare gli alleati di fare solo leggi «per aiutare corrotti e imputati», salvo poi approvarle insieme, e rivendicando a sé il me-

L'indultino? Quando servì a Bossi lo fecero con una legge ad hoc

Il viatico per la sua approvazione definitiva ormai c'è: dopo il sì incassato ieri alla camera l'indultino passerà ora al senato dove ci sono buone speranze che venga approvato. «Rassicurazioni» in questo senso si sono avute da Forza Italia autrice, insieme all'Udc, di quel fronte trasversale con l'opposizione che è riuscito a sconfiggere il gretto no di Lega e An. Una sia pur piccola risposta al problema del sovraffollamento delle carceri dunque è stata data accogliendo anche l'appello del papa. Il «merito» è della Margherita, rivendica il responsabile giustizia Giuseppe Fanfani, è sua la mediazione che ha portato a mettere da parte il testo licenziato dalla commissione giustizia di Montecitorio che avrebbe instaurato un braccio di ferro istituzionale con il senato, che già aveva stravolto il testo originario e l'avrebbe quindi rispedito al mittente affossandolo.

Come si è arrivati a questo risultato?

Favorendo una mediazione e presentando l'emendamento con questi punti qualificanti: adottare il testo già ap-

provato dal senato; far scendere da tre a due gli anni che verranno scontati a chi ha già espiaato metà della pena, ma solo come una tantum, e non come misura “a regime” come aveva deciso palazzo Madama. Pecorella di Forza Italia l'ha ritenuto accettabile ed anche il relatore Buemi. Verdi e Prc si sono astenuti sulla linea del “troppo poco ma meglio che niente” e siamo andati avanti, con la Margherita a fare da regista.

Si ritiene soddisfatto?

Con la situazione data, è la cosa migliore che si potesse ottenere. Il provvedimento è sufficientemente garantista, sempre che si parta dal presupposto che si voglia una misura di clemenza.

La Lega ha sbraitato però, vi ha accusato di attentare alla sicurezza dei cittadini...

La Lussana è andata veramente oltre le righe quando ha urlato scandalizzata che tra le esclusioni oggettive dal beneficio non sono compresi i recidivi. Peccato che nella foga del discorso si è dimenticata che Umberto Bossi è un recidivo, ma a lui l'indulto glielo

hanno fatto con una legge ad hoc, con il patteggiamento allargato.

Se si arriverà al sì definitivo, quanti sono i detenuti che potranno beneficiare della clemenza?

Se la pena ridotta fosse stata solo di un anno, secondo i dati ufficiali del ministero della giustizia, sarebbero usciti 6916 detenuti. Salendo a due anni invece, la stima si aggira intorno ai diecimila ma da questi, vanno sottratti tutti i detenuti per reati che rientrano nelle esclusioni oggettive. Diciamo quindi che la cifra di cinquemila beneficiari è verosimile.

Tra le altre cose vi hanno accusato di far uscire anche gli stupratori...

La questione sollevata è pretestuosa. La Mussolini ci ha voluto montare un caso ma è previsto espressamente che l'indulto non si applica ai reati di cui all'articolo 4 bis della legge 547 del 1975. Se dubbio interpretativo c'era, è stato chiarito.

Il senato l'approverà?

Io credo di sì. Forza Italia è determinata, ci sono state rassicurazioni e spero proprio che passi a questo punto prima dell'estate. (g.mont.)

■ **I FATTI LORO** ■

L'incredulo Storace

A Francesco Storace, muscolare governatore del

Lazio, è sembrata incredibile la dichiarazione

di Silvio Berlusconi che, tornando dalla gita a

Positano, aveva detto, commentando la rissa in

maggioranza: «Oggi ho lasciato sfogare un po'

i ragazzi...». Impossibile, deve aver pensato Sto-

race, che un leader politico parli in questo mo-

do. Ragazzi, poi. Il più giovane, se Tremonti non

cambia le norme, potrebbe andare in pensione

tra pochi anni. Tutta gente che calca le scene da

tempo, e si sporca le mani in lavori usuranti. Suv-

via. Deve senz'altro esserci lo zampino della stam-

pa. Hanno sicuramente capito male. Imbecca-

ti da chi? Da Adolfo Urso, dicono le agenzie. Ap-

punto, pensa Storace.

A Berluscolandia il Dpef è l’ultima moda dei giochi virtuali, ma la coperta dei conti pubblici è sempre più corta e più strappata

Nel favoloso mondo di Berluscolandia il Dpef è l'ultima moda in fatto di *videogames* con 14 miliardi di punti per chi riesce a raggiungere il traguardo: riforma delle pensioni con concessioni alle imprese e assalto alla sanità. A Berluscolandia tutto è concesso, compresa la recita a soggetto di una crisi di governo che non è tale perché virtuale. Ecco allora giustificata la pioggia di insulti che le diverse parti della maggioranza si rivolgono in parlamento, la guerra armata tra i diversi sottosegretari, quella freddezza tutta padana tra Tremonti e Maroni. Che importa. Basta un clic ed è tutto cancellato. E si può così ricominciare tutto da

capo. Berluscolandia è così, prendere o lasciare, con quel baraccone di lustrini, luci, frizzi e lazzi che hanno condotto il paese ad un passo dal dirupo del declino economico facendo sprofondare il clima sociale in un'avvelenata lotta non solo sindacale ma anche generazionale.

E così, mentre il governo italiano vive il dramma di una crisi i cui contorni sconfinano nel ridicolo con topi che ballano quando il gatto è a Positano, Bruxelles, l'opposizione e tutto il Paese attendono di sapere quale direzione intende prendere il governo. A chiedere di conoscere le prossime linee del governo Berlusconi in tema di po-

litica economica è stato ieri il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, secondo cui per ora non si sa nemmeno se il Dpef ci sarà ma qualora non fosse presentato oggi si aprirebbe una crisi istituzionale molto grave. Nel caso in cui oggi non sarà presentato il Dpef «ci aspettiamo - spiega Letta - che il parlamento intero e i presidenti delle camere chiedano al governo il rispetto della dignità del parlamento che non può essere messo in condizione di discutere il Dpef nei tempi che sono adesso consoni».

L'impressione è che sarà varato un Dpef non tecnico bensì generico non in grado di indicare la rotta della ripresa

della competitività. Un tema, quest'ultimo, che appare ormai ampiamente dimenticato dall'esecutivo, preoccupato più di salvare Rete4 e far passare il decreto Gasparri che non di rimettere in corsa il paese sciogliendo i nodi strutturali che ne ostacolano la crescita.

Sulle pensioni Letta non ha dubbi: «è evidente che una riforma la fa un governo forte e questo mi sembra ormai arrivato al capolinea. Su questo l'impressione è che il discorso sia già chiuso». Crisi virtuale o no, Letta inchioda il governo alle sue responsabilità proprio mentre, da Bruxelles, l'eurocommissario agli affari monetari Pedro

Solbes auspica che anche l'Italia metta mano alla riforma della previdenza. Solbes, peraltro, sostiene come al momento appaia del tutto inadeguata la riduzione del debito pubblico in molti Paesi membri dell'Ue e sottolinea come alcuni - leggi Italia e Belgio - presentino ancora livelli di debito ben sopra il valore di riferimento del 60% del Pil. Non si tratta solo di ciclo economico sfavorevole, quanto piuttosto dell'incapacità di condurre politiche fiscali sane nei periodi di espansione. Chi non sembra per nulla toccato nè dagli strascici polemici di crisi di governo virtuali nè dalle critiche provenienti da Bruxelles è il presidente di Confindustria An-

tonio D'Amato che, nel rivolgersi ad una maggioranza che non c'è più, continua a chiedere una riforma delle pensioni anche senza il consenso di tutti. Un traguardo da raggiungere anche in barba alla Lega che, nel difendere la delega in nome della necessità di non fare cassa sulle pensioni, pensa di farla a danno del Mezzogiorno. E così mentre Maroni si affanna a ripetere che non vi saranno modifiche alla delega previdenziale nel prossimo Dpef, si accavallano indiscrezioni che danno come certa per la prossima settimana la convocazione del Consiglio dei ministri per il varo del documento.

(Ra. C.)

L'Ulivo in piazza il 22 luglio a Roma

■ Il vertice dei segretari dell'Ulivo ha deciso di indire per il 22 luglio una manifestazione a Roma per la libertà di informazione, a difesa del pluralismo e contro il ddl Gasparri, nel primo anniversario del solenne messaggio alle camere del capo dello stato. È quanto dicono i responsabili del settore informazione dei Ds e della Margherita, Morri e Gentiloni.

La Casa delle libertà accusa la Rai

■ La Casa delle libertà a palazzo Madama accusa la Rai di «trasmettere notizie false e tendenziose» sull'andamento dei lavori del ddl Gasparri. Se la Lega se la prende con *Rai News 24*, An accusa l'edizione notturna del *Tg3* di mercoledì reo di aver detto che è mancato ripetutamente il numero legale al senato. Si moltiplicano le intimidazioni ai giornalisti.

Manzione: ripensare Authority Tlc

■ «Se è vero che occorre operare una riflessione generale su tutto il sistema delle autorità indipendenti, una riflessione particolarmente approfondita dovrà essere dedicata all'Autorità per le comunicazioni, che non è riuscita ad esercitare le sue funzioni né a svolgere i suoi compiti». Lo afferma il vicecapopresidente della Margherita al senato Roberto Manzione.

Umts, anche 3 al tavolo frequenze

■ Anche 3, compagnia telefonica Umts controllata dal gruppo cinese Hutchinson Wampoa, vuole sedersi al tavolo dove si discuterà il destino delle frequenze a 900 mhz oggi in uso al Tacs, il cellulare di prima generazione. Lo ha detto a *Reuters* l'amministratore delegato della società, Vincenzo Novari.

LEGGE GASPARRI

Le mille e una furbizie della premiata ditta Berlusconi & Co. in difesa delle telepromozioni

Va in onda un regalo da 400 milioni di euro

RAFFAELLA CASCIOLI

I bisturi di Enzo Cheli, per il momento, si mantiene in superficie. L'incisione è di quelle che richiedono, in fondo, appena qualche piccolo punto di sutura e nulla più. Eppure la sala operatoria è già prenotata da tempo e la possibilità di andare più a fondo potrebbe anche essere a portata di mano, nonostante l'anestesista ce la stia mettendo proprio tutta per narcotizzare il paziente. E non solo.

Mentre va in onda in diretta tv, tra una vendita di pentole e una promozione di materassi, la crisi del secondo governo Berlusconi con un andamento a singhiozzo del ddl Gasparri per mancanza di numero legale al senato, nella sua relazione annuale il presidente dell'Authority delle comunicazioni affronta solo di striscio il nodo delle telepromozioni. Un tema non secondario e scottante che vale come oro colato: circa 400 milioni di euro ogni anno per quel che riguarda l'intero sistema televisivo tra pubblico e privato. Se a ciò si aggiunge che, di questi 400 milioni di euro, un 20-25% è imputabile alla Rai e una minima percentuale alle tv più piccole, si capisce la dimensione dell'interesse di Mediaset in merito.

Nella lotteria degli unti del signore, il Biscione al momento ha puntato tutto su un piccolo numeretto: l'articolo 15 comma 7 del ddl Gasparri così come uscito dalla commissione lavori pubblici di palazzo Madama. Una sorta di ginepraio giuridico targato Luigi Grillo che, di fatto, modifica l'articolo 8 della legge Mammi e il relativo articolo 18 della direttiva senza frontiere dell'89. Detta così la questione non dice nulla, ma nella realtà è su quel numeretto che si gioca la scommessa euromilionaria di Mediaset che finora ha minimizzato i proventi delle telepromozioni, ovvero quei siparietti pubblicitari che interrompono la trasmissione per promuovere un prodotto o un servizio. Se gli italiani negli anni hanno imparato a comprare pentole e materassi, ad abbonarsi a servizi telefonici e non di tutti i tipi, contribuendo a far lievitare il fatturato di settore a livelli oggi giudicati tanto appetibili da consigliare al presidente del consiglio e alla sua maggioranza di sfidare una possibile crisi di governo, pochi sanno che tra gli spot di qualche secondo e le telepromozioni fino ad oggi c'è stato un abisso.

Finora, infatti, le telepromozioni e le televendite non sono state calcolate come gli spot negli indici di affollamento orario fissati al 18% dalla Mammi con la possibilità di uno sfioramento del 2% da recuperare nell'ora prima o in quella dopo. Esse invece erano inserite nel tetto giornaliero che la Mammi ha indicato nella percentuale del 15% cui si aggiungeva un ulteriore 5% pro-

È questo il fatturato delle telepromozioni che rappresentano l'ultima frontiera di quella macchina per fare soldi che si chiama Mediaset. In barba ai pareri del Consiglio di stato e alle disposizioni dell'Authority per le Tlc, il ministro Gasparri difende gli interessi del capo e legittima una prassi consolidata da tempo ma sino ad oggi fuori legge. È tutto facile per chi può farsi le norme su misura a danno dei competitors ma soprattutto dei quotidiani e dei periodici. Anche così si uccide la carta stampata.



Cheli si muove con passo felpato e non convince. Ma la bocciatura alla Gasparri è senza appello

NINFA COLASANTO

«Sul piano del pluralismo informativo la situazione è rimasta immutata negli ultimi cinque anni e quindi insoddisfacente». Nella relazione annuale al parlamento, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Enzo Cheli va dritto al cuore del problema: l'impianto duopolista del nostro sistema televisivo permane, in barba ai continui richiami delle autorità preposte e della corte costituzionale.

Nelle trenta cartelle lette alla presenza di Ciampi e di tutto il mondo che conta nella tv e nella carta stampata, Cheli lancia chiari messaggi alla maggioranza che a poca distanza, a palazzo Madama, sta portando avanti a tappe forzate la discussione sulla legge Gasparri. Lo fa quando chiede leggi chiare e rispettose dei principi costituzionali e del quadro normativo comunitario. E per ben tre volte ricorda la sentenza della corte che impone il trasferimento di Rete4 sul satellite entro il 31 dicembre prossimo, scadenza che invece la Gasparri vuole aggirare.

La relazione è prudente, anzi prudentissima, ma il giudizio sul disegno di legge all'esame del senato è chiarissimo. Cheli trova una sponda anche nelle parole del presidente della camera che interviene brevemente per augurarsi che le forze politiche sappiano trovare «una soluzione di alto profilo che possa conciliare le esigenze del mercato con il doveroso rispetto dei principi costituzionali». Casini chiede infine «coerenza anche con i valori del pluralismo e della libertà d'espressione». Dunque ancora la legge di riordino del sistema radiotelevisivo sullo sfondo, con gli editori che però storcono il naso: anche loro, assieme alle opposizioni, si aspettavano di più da questa giornata.

Non lo nasconde affatto Luca Cordero di Montezemolo che dopo la lettera durissima inviata ai capigruppo del senato, si fa ancora una volta portavoce dei malumori degli editori sulla Gasparri: «Invece di una legge di sistema – si sfoga con i giornalisti – si tratta di una legge di sistemazione di alcune situazioni anomale del nostro paese, peraltro in grande contrasto con i richiami delle più alte cariche istituzionali. Gasparri – conclude – si sta assumendo una

responsabilità molto grave».

Aspetti che non sarebbero usciti in maniera così netta dalla relazione di Cheli, un intervento «che non affronta il problema – commenta il segretario dell'Fnsi Paolo Serventi Longhi – è difensiva e non aggredisce». Dunque editori e sindacato uniti come poche altre volte nel passato.

Poco più in là anche Marco Tronchetti Provera dice la sua dopo la strigliata di Cheli per un mercato, quello delle telecomunicazioni, con ancora grosse difficoltà di accesso, nonostante il sostanziale successo della liberalizzazione del mercato. «Non possiamo distruggere le reti per non essere dominanti – replica il presidente di Telecom Italia – l'importante è che le regole di accesso permettano la concorrenza». Non è evidentemente d'accordo l'amministratore delegato di Wind Tommaso Pompei che lascia Montecitorio senza dire una parola, schiva i giornalisti con un'espressione dura che dice più di mille parole, evidentemente anche lui si aspettava di più da questa relazione.

L'unico a non sembrare particolarmente colpito è l'ineffabile ministro Gasparri, secondo il quale Cheli non avrebbe affatto boc-

ciato il disegno di legge che porta il suo nome, ma anzi lo avrebbe addirittura promosso quando parlava del punto di svolta rappresentato dal passaggio al digitale terrestre, anche in termini di pluralismo. Dichiarazioni che fanno sorridere il responsabile comunicazione della Margherita Paolo Gentiloni: «È chiaro – dice – che Cheli invita ad andare in direzione opposta alla Gasparri e che l'Autorità è senza denti e non morderà un duopolio che, terrestre o analogico, la Gasparri vorrebbe destinato a vita eterna». È d'accordo anche Antonello Falomi dei Ds: «Con questa legge la situazione peggiorerà gravemente – dice – perché si passa dal tradizionale duopolio Rai-Mediaset al monopolio di Mediaset».

Il centrosinistra appoggia anche la lettura che Cheli dà ai richiami formali delle settimane scorse a carico di Rai, Rti e Publitalia per aver superato la soglia del 30 per cento delle risorse complessive, richiami da ritenere già come sanzioni, oltretutto come diffide a ignorare ancora la legge. Ma l'autorità sembra confessare la sua impotenza. Se la liberalizzazione del comparto telefonico può andare avanti, il duopolio televisivo sembra intoccabile.

ANNUNZIATA A SORPRESA

Chi lavora in Rai alzi la voce!

«È impressionante, e forse rivelatore di incertezze e paure, il silenzio dell'azienda mentre è in discussione una legge che riserva alla Rai un futuro da subalterna, non un futuro felice. È tempo che tutti i dipendenti facciano sentire la loro voce per definire qual è lo spazio vitale della loro azienda». Così Lucia Annunziata attacca la legge Gasparri, torna a chiedere alleanze con imprese private e denuncia di nuovo quel conflitto di interessi che impedisce, nella comunicazione come nella politica, una seria discussione. Parole che però il sindacato non gradisce affatto: «Di silenzio qui c'è solo quello di un vertice che sta lasciando la Rai orfana», replica infatti il segretario dell'Usigrai Natale, che definisce «surreale e inaccettabile» l'uscita dell'Annunziata, parla di critiche tardive e invita ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità. «Forse non si è accorta che i dipendenti Rai hanno fatto uno sciopero contro questa legge», aggiunge. Non si è fatta attendere anche la replica di Gasparri: «Invito la Annunziata – dice – ad occuparsi della Rai, visto che ne è presidente, ad occuparsi del prodotto».

venerdì 11 luglio 2003

A quando le “lauree Mediaset”?

Franca Bimbi della Margherita ha presentato un'interrogazione al ministro dell'istruzione per chiedere se risponda a verità la notizia di un progetto di teleuniversità finanziata da Mediaset. La Bimbi ricorda che non può esistere un'università telematica che non faccia riferimento a università statali già riconosciute e che quindi «il decreto produce effetti illegittimi».

Stessi diritti per i minori stranieri

Una sentenza della Corte costituzionale, che ha risposto a una questione di legittimità sollevata dal Tar dell'Emilia Romagna, ha stabilito che i minori stranieri non accompagnati potranno ottenere un permesso di soggiorno per studio o lavoro al compimento dei 18 anni così come i minori affidati. Lo spiega l'organizzazione *Save the children* nella periodica *newsletter*.

Giù le mani dal prontuario

L'ipotesi di declassare nuovi medicinali dalla fascia A (rimborso totale del prezzo) alla fascia C come alternativa al piano sul taglio dei costi previsto dal Tesoro non piace alle associazioni dei consumatori. In una nota ricordano che «il declassamento alla fascia C porta a un'impennata di prezzi dei medicinali» e quindi dei costi per la salute.

Tonnellate di fanghi

Tremila tonnellate di fanghi prodotti dalla depurazione delle acque e dallo smaltimento di scarti vegetali sono stati rinvenuti dai carabinieri in una discarica abusiva nel casertano. Cinque persone, fra cui il proprietario del terreno e il titolare della ditta della ditta che avrebbe dovuto smaltire i rifiuti in modo lecito, sono stati denunciati.

«Lasciare il mondo migliore di come s'è trovato» è il motto degli scout, presto a raduno nazionale

Hanno sfilato alle manifestazioni per la pace e le loro “giubbe azzurre” aprono da tempo la marcia Perugia-Assisi. Hanno preso parte, senza paura di incidenti o intimidazioni, al Forum sociale di Firenze dell'anno scorso, discutendo con *no global*, partiti e sindacati di globalizzazione e diritti. Sono impegnati in prima fila nella lotta per strappare i giovani alla mafia nelle periferie del sud Italia come sono pronti a intervenire nelle grandi emergenze, per portare socialità e amicizia, non solo animazione e svago, come hanno fatto in occasione del terremoto in Molise. Sono gli scout, quelli famosi per i loro foulard, stemmi e divise, che fanno vita (ed esperienza di vita) nei campi, o meglio nei boschi, ma anche nelle città. Dal 28 luglio al 7 agosto l'Agesci (Associazione guide e scouts cattolici italiani) organizza il campo scout nazionale: un evento che non si svolgeva da vent'anni e che coinvolgerà oltre 20 mila tra ragazzi e ragazze provenienti da tutte le regioni e 3.500 adulti.

Un'occasione di messa a punto importante, per l'Agesci, il campo scout nazionale, visto che è assai raro poter osservare un campione così significativo di ragazzi e ragazze (più del 10% degli iscritti e dei capi educatori), che “vanno in campo” ogni anno, sì, ma solo in piccole “squadre” e un'opportunità preziosa per poterne coglierne le domande, le attese ed i bisogni.

I due presidenti nazionali, Grazia Bellini e Lino Lacagnina, spiegano che «la scelta di realizzare un campo nazionale – a 20 anni di distanza da quello del 1983 – giunge dopo un lungo cammino di analisi e approfondimento pedagogico che ha coinvolto l'Agesci a ogni livello». Per i ragazzi e le ragazze sarà un momento “forte” di sviluppo e di autonomia, incontro e scambio di esperienze con e tra coetanei, mentre per l'associazione sarà l'occasione anche per interrogarsi e verificare l'attualità e l'efficacia dei suoi strumenti pedagogici, «accettando la sfida di una società che rende i giovani sempre meno protagonisti e sempre più fruitori passivi di una vita che è decisa da altri», dicono i due. Pareva una scommessa ardua e invece è un progetto educativo che vede – solo in Italia – l'adesione di oltre 180 mila giovani e 30 mila educatori volontari; un numero che sale a oltre 25 milioni di scout, allargando lo sguardo a tutto il mondo.

Il metodo educativo degli scout è stato ideato da un americano, Baden Powell, nel 1907, che puntava a far crescere «buoni cristiani e buoni cittadini», si basa sull'“imparare facendo”, le esperienze concrete, l'educazione al senso critico, la responsabilità dei giovani, con l'obiettivo, appunto, di diventarli e insieme di aiutarli a diventare cittadini responsabili. Ma l'Agesci italiana ci ha messo una specificità tutta sua,

particolarmente nell'azione pedagogica, che ne fa la più importante in Europa: nata nel 1974 dalla fusione delle preesistenti associazioni scout cattoliche, una maschile (Asci) ed una femminile (Agi), è oggi aperta a ragazzi e ragazze che crescono insieme secondo una scelta e un progetto “di coeducazione” per aiutare la formazione di persone che sappiano «capirsi, collaborare, discutere, decidere insieme», come recita lo statuto dell'associazione, in una progressione di crescita che ogni lupetto, guida o esploratore progetta e verifica con i suoi capi. Capi che seguono, se vogliono, una volta esaurito il percorso che li accompagna dall'infanzia (8-11 anni, lupetti o coccinelle) all'adolescenza (11-16, guide o esploratori) e alla maturità (16-19, rover o scout), la “partenza”, cioè il severo percorso di formazione-tirocinio della comunità dei capi che possono seguire tutti, ma che richiede impegno e voglia di aiutare altri scout a crescere.

Fanno esperienze di vita all'aperto e di conoscenza dell'ambiente, s'incontrano con persone e situazioni diverse, per acquisire le capacità tipiche dello *scouting* (osservare, capire, agire), dunque, gli scout. Ma vivono anche una dimensione internazionale grazie al frequente incontro con loro coetanei e guide di paesi diversi, anche questo un segno di apertura all'altro, di rispetto delle differenze, solidarietà e cooperazione.

È anche una proposta di crescita nella fede religiosa, cer-

to, lo scoutismo, un sentiero fatto di conoscenza, approfondimento, preghiera: «Anche così ci si educa a mondialità e pace», spiega la presidente Bellini: «Fare bene una cosa e saperla insegnare - dice - fare esperienze e misurarsi sulla capacità di fare progetti, vuol dire non solo saper stare assieme ma anche occuparsi del bene collettivo: in questo sta l'assunzione di responsabilità dello scout, che non dimentica mai di essere cittadino».

Non a caso, i parlamentari che sono stati scout (uno fu anche ministro per l'Ulivo, Giancarlo Lombardi) non dimenticano facilmente le radici di quel loro impegno e in autunno parteciperanno al raduno mondiale dei parlamentari scout (per l'Italia ci sarà l'onorevole Giuseppe Fioroni). «Impegno fatto di educazione alla responsabilità, senso della progettualità come senso del limite», dice Edo Patriarca, portavoce del Forum del III settore ed ex presidente dell'Agesci: «“Lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato” vuol dire non rifugiarsi dietro slogan, ma partecipare e credere in progetti e contenuti, avere competenze e saper fare. Valori che vanno praticati, come fanno gli scout, tutti i giorni, nella vita quotidiana e nei grandi eventi. Dalle marce per la pace alla partecipazione al Social Forum, ma anche in un semplice campo all'aperto, ecco la filosofia scout».

(Ettore Maria Colombo)

La Margherita si veste di nuovo. Nuovo look per il sito del gruppo al senato. Giaretta: l'informazione trasparente è un dovere

È in rete da qualche settimana, con una veste grafica rinnovata, il sito della Margherita del senato, gestito dall'ufficio stampa del gruppo. Dell'evoluzione del progetto telematico del gruppo parlamentare di Palazzo Madama parliamo con il vicepresidente Paolo Giaretta, da sempre attento osservatore della realtà del web e sostenitore della Margherita “in rete”.

«Il progetto internet – spiega il senatore Giaretta – nasce dalla necessità di dotare il gruppo della Margherita al senato di uno strumento di comunicazione diretto e di facile consultazione, che completi il lavoro quotidiano dell'ufficio stampa. L'idea di incrementare la divulgazione delle notizie relative all'attività del gruppo è nata proprio

con questo presupposto: far circolare le informazioni che spesso non ottengono la giusta considerazione dai mass media, ma che sono utili a quanti hanno necessità di avere informazioni dettagliate. D'altra parte l'avvento di internet ha profondamente modificato l'attività del parlamentare; il cittadino è in grado di conoscere in tempo reale le posizioni assunte in aula, i disegni di legge, le interrogazioni e tramite la posta elettronica giungono rapidamente giudizi di consenso o di critica da parte di associazioni e privati cittadini; è una democrazia rappresentativa che si è arricchita di nuovi canali che vanno valorizzati».

Sulla scorta anche delle legislature precedenti, il vicepresidente della Margherita al

senato ha maturato la convinzione che le attività svolte, in commissione e in aula, non sempre riescono a ritagliarsi il giusto spazio sugli organi di informazione convenzionali e che le pagine web potevano egregiamente riempire questa lacuna.

«Sono fermamente convinto – aggiunge Giaretta – che sia un dovere dei senatori e dei deputati informare i propri elettori su quello che producono durante il corso del loro mandato. Attraverso un proprio sito è possibile dare risalto a tutte quelle notizie che, per ragioni logistiche, non possono essere approfondite come invece avviene sulle pagine web, tutte raggiungibili dalla *homepage*». Le pagine del sito si possono consultare all'indirizzo www.senato.it/margherita e

propongono tutta l'attività del gruppo, presentata secondo le scadenze settimanali di Palazzo Madama.

Sul sito si possono trovare gli interventi e le interrogazioni dei singoli senatori, i dossier di approfondimento sui principali disegni di legge in discussione, le notizie, i disegni di legge presentati dai senatori della Margherita, mentre sulla *homepage* una sezione è dedicata all'attualità. Ogni senatore ha una pagina personale nella quale vengono inserite anche tutte le dichiarazioni rilasciate alla stampa e i documenti relativi all'attività svolta nel collegio di appartenenza.

«Questa modalità – sottolinea Giaretta – è stata studiata per agevolare la messa a dis-

posizione di materiale documentario a quanti operano politicamente nel territorio. Dalle pagine dei senatori, dove è rappresentata la loro attività parlamentare, è possibile inviare posta elettronica a ciascuno di essi. Abbiamo tentato così di realizzare un sito che riesca a catturare l'attenzione dei visitatori, in particolare di coloro che sono alla ricerca di informazioni chiare e immediate».

Il sito Margherita senato è raggiungibile dal sito del senato (www.senato.it), cliccando sulla *homepage* “Senato, organi e funzioni”, quindi “Gruppi parlamentari”, poi “Pagine a cura dei gruppi parlamentari” e infine “Margherita DL l'Ulivo”. Oppure, come già chiarito, si può digitare direttamente l'indirizzo www.senato.it/margherita.

Aspettando sulla riva del fiume

FEDERICO ORLANDO
SEGUE DALLA PRIMA

Compito dell'opposizione è incalzare la maggioranza sfidandola a fare le leggi che il paese ha aspettato invano, a prendere le decisioni che non ha preso, a mantenere le promesse che non ha mantenuto, a mettere tutto “bianco su nero” nel Dpef che doveva essere presentato già a fine giugno e che il governo non sa invece come concretizzare. Al punto che qualche furbo propone di trasformarlo da programma politico in appunto tecnico, così da eludere le scelte, rese ardue dagli interessi conflittuali dei partiti, e andare avanti fino alle elezioni europee. Magari sperando che gli italiani tornino alla cultura del “tutto si aggiusta”. Ma le furbate durano poco, come quella di placare l'evanescente Fini con l'incarico ad orologeria di co-

ordinare la politica economica. Forse perfino il leader di An si è accorto che il capo del governo somiglia ormai a quel pittore di Alessandro Baricco, nel romanzo *Oceano mare*, che voleva dipingere il mare molto meglio di tutti gli altri e perciò intingeva i pennelli direttamente nelle onde e nelle spume, col risultato di restare con la tela bianca, o tutt'al più bagnata. Il tempo degli illusionismi sembra finito, l'incontro Fini-Berlusconi di ieri non ha portato serenità, dovrà dunque il capo del governo andare lui stesso in parlamento e comunicare le sue intenzioni. Sarà giudicato da quello che dirà. In Italia e in Europa. Non sarà l'opposizione, insomma, a toglierli le castagne dal fuoco reclamando una crisi che maturerà da sola, ora che la Casa delle libertà è come un edificio bombardato, che ha le quattro mura ancora in piedi ma dentro è vuoto, non ha più nulla. Meni che meno la credibilità.

Se da Londra arriva qualche idea nuova

STEFANO MENICINI
SEGUE DALLA PRIMA

Gente più o meno nota – oggi si comincia con Blair ma l'ospite d'onore è Bill Clinton – che, alla fine, ha avuto o ha davanti gli stessi loro problemi. E magari attingendo da culture calviniste, o dall'inventiva latinoamericana, o dalla legge della giungla statunitense, ha dovuto inventare soluzioni che attualmente non vediamo, o crediamo impossibili, o troppo radicali, o troppo di destra. Del resto ognuno degli esempi sopra citati rappresenta una via sperimentata da alcuni di quelli che oggi sono presenti a Londra.

Quella che doveva essere una trasferta di riflessione nel corso della traversata del deserto ulivista è – per i dirigenti di Ds e Margherita qui

a Londra – una specie di anteprima del lavoro che dovranno fare forse prima del previsto. Non devono prendere lezioni da nessuno, figurarsi che l'ospite Tony Blair arranca proprio sulla qualità dei suoi servizi sociali e ha una opposizione interna che intima: poche pagliacciate sulla Terza via, vogliamo che i sindacati tornino a decidere nel partito. Però gli spunti buoni non mancheranno. E magari la prossima volta non dovranno subire la leggera umiliazione prevista per loro domenica: quando i tre giorni della conferenza Progressive Governance saranno finiti, Blair porterà nel Surrey, lontano dai giornalisti, un po' di cecoslovacchi, svedesi, cileni, tedeschi, canadesi e sudafricani. Politici di centrosinistra che stanno al governo. Loro, gli italiani, a casa: in punizione ad ascoltare Bondi e Schifani.

L'Africa ha bisogno di speranza

WALTER VELTRONI
SEGUE DALLA PRIMA

Servono scelte politiche e tempi brevi per renderle operative. L'Aids, ad esempio. In Africa ci sono 28 milioni di persone malate, la metà ha un'età compresa fra i 15 e i 24 anni, in alcuni paesi la percentuale di popolazione con l'Hiv oscilla tra il venti e il quaranta per cento, e sono 11 milioni gli orfani a causa dell'Aids. Di fronte a queste cifre agghiaccianti i paesi ricchi devono dar vita a politiche concrete, a politiche – ha detto bene proprio ieri il presidente della commissione europea, Romano Prodi – «che consentano ai popoli dell'Africa di prendere in mano il proprio destino». Non ci si può fermare alla constatazione del dramma o fare come la società straniera che gestisce l'acquedotto di Johannesburg, che già sta calcolando le conseguenze economiche derivanti dal fatto che milioni di sudafricani, naturalmente poveri, moriranno nei prossimi anni e quindi ci sarà minor bisogno di acqua e dunque meno guadagni.

L'agenda della comunità internazionale deve cambiare le sue priorità. Il G8 arrivi a comprendere effettivamente e a pieno titolo i rappresentanti di Africa e America latina, e si dia forza a una grande campagna per far arrivare nei paesi più colpiti i farmaci antiretrovirali a prezzi di costo, senza tenere conto delle *royalties* alle multinazionali che possiedono i brevetti. Si può e si deve seguire l'esempio di S. Egidio, che con 350 dollari l'anno compra in India farmaci identici a quelli “brevetati” che costerebbero 15mila dollari. E poi si blocchi una volta per tutte la possibilità di ogni tipo di vendita d'armi a questi paesi, si aprano i mercati ai loro prodotti. Queste cose, insieme alla pressione politica su quei governi troppe volte incapaci e corrotti, possono favorire sviluppo e democrazia, possono dare speranza all'Africa.

E forse un giorno non accadrà più quello che avviene in Mozambico, dove ai bambini abbandonati che hanno la fortuna di trovare posto in un orfanotrofio non viene dato un nome, o meglio, viene dato il nome del giorno della settimana in cui vengono trovati, quasi non avesse diritto a una identificazione precisa chi ha solo il cinquanta per cento delle possibilità di arrivare a cinque anni di vita. Forse un giorno, se anche noi saremo capaci, quei bambini avranno un nome, impareranno a leggere e a scrivere, diventeranno grandi, avranno dei figli e un futuro.

MINISTERO DELLA DIFESA
REGIONE MILITARE NORD - UFFICIO AMMINISTRAZIONE
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
(Procedura ristretta)

Questo ente (tel.: 0498202265 - telefax: 0498202475) sito in Padova, piazza Prato della Valle n.64, indice gara a licitazione privata in ambito UE, per l'acquisto “a quantità determinata” dei seguenti equipaggiamenti militari (ripartiti in lotti indivisibili): 1) n.1.000 contenitori avio-lancio per fucile (SCP 7090); 2) n. 1.300 tute da lancio DL-TCL. Le domande di partecipazione alla gara – che sarà effettuata secondo le procedure fissate dal decreto legislativo 24.7.1992, n. 358 modificato dal decreto legislativo 20.10.1998, n. 402 – dovranno: - pervenire entro il termine del 11-8-2003, qualora fatte mediante lettera - essere confermate con lettera da spedirsi non oltre il termine predetto, qualora fatte per telegramma, per telefono o per telecopio; - essere corredate da ciascun concorrente, anche se in raggruppamento, della seguente documentazione che potrà essere resa con le forme e modalità di cui al d.P.R. 28.12.2000, n. 445 - indicata nel bando di gara inviato in data 1-7-2003 per la Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* e nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*; documentazione indicata agli articoli 11, comma 1, lettere a), b), d) ed e), 12, 13, comma 1, lettere a) e c), 14, comma 1, lettere a), b), c) ed e), del d.lgs. n. 358/1992 modificato dal d.lgs. n. 402/1998; articolo 17, della legge 12.3.1999, n. 68; articolo 28, comma 1, del regio decreto 18.6.1931, n. 773 o la ricevuta dell'avvenuta presentazione della richiesta per ottenere la “licenza di polizia per detenere uniformi militari”. Si precisa che il certificato di qualità ISO 9002: 1994 o di livello superiore o ISO 9001: 2000 - rilasciato da organismo certificatore conforme alla serie EN 45000 e come tale accreditato, firmatario degli accordi di mutuo riconoscimento a livello europeo (E.A.) oppure a livello internazionale (I.A.F., se contestualmente firmatario del M.L.A.) relativi all'accertamento delle certificazioni dei sistemi di gestione per la qualità - da presentare a corredo della domanda di partecipazione dovrà essere valido anche al momento dell'esecuzione del contratto. Non saranno ammesse a presentare offerte i concorrenti che abbiano rappresentanti legali in comune senza costituire raggruppamento d'impresa e le ditte commerciali; è fatto divieto ai concorrenti, a pena di esclusione, di partecipare alla gara (= lotto) in più di un'associazione temporanea d'impresa ovvero di partecipare alla gara (=lotto) anche in forma individuale qualora abbia partecipato alla gara medesima in associazione. A pena di esclusione: la ditta solo confezionista dovrà presentare istanza di ammissione a gara in raggruppamento temporaneo con ditta tessile e, viceversa, la ditta solo tessile dovrà raggrupparsi con la confezionista; dopo la ricezione della lettera d'invito, il concorrente prequalificato singolarmente potrà presentare offerta in raggruppamento solo con altro concorrente già prequalificato entro il termine di presentazione delle domande di ammissione alla gara; i raggruppamenti d'impresa potranno essere integrati solo con altre imprese prequalificate entro il predetto termine. L'istanza, a pena di irricevibilità, dovrà indicare l'indirizzo di posta elettronica (e-mail) al quale questa stazione appaltante invierà ex artt. 3, co. 2, del d.lgs. n. 39/1993 e 14, co. 1, del d.P.R. n. 445/2000 - la lettera d'invito. Copia integrale del bando sarà inviata alle ditte interessate, a cura di quest'Ufficio previa richiesta effettuata a mezzo fax.

IL CAPO UFFICIO AMMINISTRAZIONE
Col. amncom. Matteo QUERCIÀ

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- Sicilia
Cuffaro e gli altri. Ecco la mappa degli indagati eccellenti

- Dossier
Lamberto Dini: Berlusconi indebolisce l'Europa

- Ambiente
Gran caldo ed effetto serra: anche l'Italia a rischio uragani

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

5
I capigruppo per la sfiducia a Galan
È stata depositata ieri la mozione di sfiducia al presidente della giunta del Veneto, Giancarlo Galan. Nel documento, firmato da tutti i consiglieri di opposizione, si denuncia la situazione di impasse istituzionale «provocata da insanabili divergenze nella maggioranza».

2002
Uno degli anni peggiori per il Nord Est
Il Pil è cresciuto soltanto dello 0,3%; il reddito pro capite è diminuito dello 0,2%; per la prima volta in dieci anni è diminuito il valore corrente delle esportazioni; la domanda interna è cresciuta appena dello 0,8%; la produttività ha subito una contrazione dello 0,2%.

52,6%
Il tasso di attività raggiunto
Note più positive, secondo la Fondazione Nord Est, sono venute dal fronte occupazione: in miglioramento nel 2002 sono i dati sul mercato dell'occupazione, cresciuta dell'1,5%; il tasso di occupazione ha raggiunto il 51% e quello di disoccupazione è sceso al 3,3%.

11.787
Gli euro di debiti di ogni famiglia
Secondo l'ufficio studi degli artigiani di Mestre le famiglie del Nord Est sono le più indebitate con le banche. A guidare la classifica è il Trentino Alto Adige con 14.257 euro. Al quinto posto il Veneto con 11.124. Sopra la media anche il Friuli Venezia Giulia (10.662).

NORD EST

Il rapporto su economia e società del 2003

L'Italia che cambia. Verso la solidarietà degli interessi

NICOLETTA
BENATELLI

In cammino verso un altro Nord Est. L'area che negli ultimi vent'anni si è affermata come una delle più produttive del paese sta attraversando una trasformazione profonda, epocale, secondo quanto emerge dal rapporto sulla società e l'economia *Nord Est 2003* presentato ieri a Venezia alla stampa nazionale. A redigere lo studio, a cui hanno collaborato numerosi docenti universitari, la Fondazione Nord Est che da anni si occupa di monitorare un'area produttiva e sociale che si dimostra in continua evoluzione.

Più anziani, più immigrati, più istruzione

La caratteristica principale del mutamento del panorama sociale è il progressivo invecchiamento della popolazione con un numero sempre maggiore di anziani. «A questo fenomeno – spiega Daniele Marini, coordinatore della ricerca per la Fondazione – si associa il banco di prova costituito da una presenza di lavoratori immigrati che va aumentando. Risulta necessario allora non solo valorizzare al meglio le potenzialità della fascia anziana della popolazione, ma anche procedere di pari passo con una integrazione sempre più agile degli immigrati».

Altro dato significativo è la scommessa, che molte famiglie fanno, sull'istruzione dei propri figli – nella maggioranza dei casi si tratta di figli unici – tanto da dar vita a una vera e propria rincorsa al titolo di studio. Il Nord Est presenta un tasso di abbandoni scolastici nel primo biennio delle scuole superiori che è inferiore al dato nazionale e in futuro potrebbe essere costituito da persone con titoli di studio elevati che si inseriscono in processi di formazione continua anche riguardo alle nuove tecnologie.

Occupazione e investimenti nel terziario

Tra le caratteristiche emergenti anche il progressivo aumento dell'occupazione, sempre superiore alla media nazionale. E i settori che tirano sono quelli relativi al terziario. In particolare, proprio in questo ambito, si assiste a una costante crescita della presenza femminile.

Per quel che riguarda le imprese, invece, si sviluppano sempre più quelle che operano nelle attività immobiliari e nelle costruzioni.

I confini "oltre"

La definizione di "Nord Est oltre" fornita da Daniele Marini nella ricerca parla di un territorio destinato a superare i propri confini geografici e culturali.

La popolazione del Nord Est infatti guarda già "oltre", investendo maggiormente nella qualità della vita, nelle nuove tecnologie, nella formazione, nella tutela della salute.

E anche le imprese guardano "oltre", investendo anch'esse nella formazione dei lavoratori e nella innovazione della produzione. Cresce l'attenzione anche alla re-

sponsabilità sociale dell'impresa, perché quell'unità tra economia e società su cui si è basato il precedente modello ora è superata e va ricostruita. Infine, vi è una nuova consapevolezza dei settori produttivi: la necessità di stare sul mercato internazionale.

Il terzo millennio impone al Nord Est di pensarsi in modo diverso a partire dalle novità emergenti. Daniele Ma-

ri ni lo afferma con chiarezza: serve fare sistema, trovare un progetto comune che sappia essere collettivo, oltre quelli che furono i valori fondanti dell'individualità dell'orgoglio, dell'autonomia. Una sfida non da poco. Si tratta di costruire una "solidarietà degli interessi". Per questo l'appello è rivolto ai politici e alla classe dirigente. Servono innanzitutto investimenti a favore delle famiglie e degli immigrati. Un altro obiettivo è produrre un livello più elevato di conoscenze e di professionalità e per raggiungere lo scopo sono necessarie vere e proprie politiche del lavoro e della formazione. Vanno sostenute anche la creazione di consorzi di imprese e l'implementazione del sistema basato su ricerca, innovazione, sviluppo.

Il territorio deve essere considerato ormai anch'esso una risorsa insostituibile, da salvaguardare. Vanno tutelati l'ambiente e la qualità della vita in tutte le sue accezioni. Ma nessun salto culturale di questo tipo si può fare senza una adeguata rappresentanza di tipo politico e tecnico. L'allargamento del mercato a livello europeo impone una salda rappresentanza degli interessi dell'area nelle diverse sedi istituzionali.

Il rapporto 2003 è molto articolato. La prima parte è dedicata agli indicatori e affronta l'analisi della popolazione e dell'immigrazione, della formazione. La seconda parte è dedicata agli osservatori: tecnologie, di rete, sviluppo e qualità della vita, mercato domestico, cantieri virtuali. L'ultima parte della ricerca tratta delle sfide e delle idee: dalla delocalizzazione alla internazionalizzazione. Al rapporto 2003 hanno collaborato molti esperti e docenti universitari: Bruno Anastasia, Lorenzo Bernardi, Fabio Bordignon, Giorgio Brunetti, Maria Castiglioni, Maria Chiarvesio, Innocenzo Cipolletta, Giancarlo Corò, Gianpiero Dalla Zanna, Ilvo Diamanti, Federico Ferraro, Maurizio Gambizza, Daniele Marini, Stefano Micelli, Silvia Oliva, Paolo Possamai. Maurizio Rasera, Corrado Squarzon, Fabio Turato. Per informazioni: www.fondazione Nordest.net; email info@fondazione Nordest.net

chiama le crisi passate del 1975 e del 1983.

Le sfide del vivere sempre più a lungo
Continua ad allungarsi la vita media della popolazione del Nord Est che ha raggiunto i 76 anni per gli uomini e gli 83 per le donne. A incidere sul migliore stato di salute: abbandono di stili di vita e abitudini negative come il fumo insieme a una buona efficienza del sistema sanitario.

E il fenomeno non sembra arrestarsi se è vero che le indicazioni dell'Istat prevedono che il numero degli ultraottantenni – i grandi vecchi – potrebbe raddoppiare nei prossimi 25 anni. Ecco perché la presenza di immigrati andrà aumentando soprattutto per quel che concerne la fascia d'età compresa tra i 20 e i 49 anni.

Un'economia matura

Anche l'economia nel Nord Est è ormai matura. Nel periodo 2000-2002 la crescita del Pil si è basata per tre quarti sull'occupazione e per un solo quarto sulla produttività. Un vero boom si registra nel settore delle costruzioni, ma per il resto il settore delle industrie attraversa una crisi con un decremento del valore aggiunto pari allo 0,9 per cento. Volano dell'economia invece è il terziario.

Il numero degli occupati è cresciuto di 25mila unità, mentre è diminuito di 2mila unità il numero dei disoccupati. Nelle province di Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza complessivamente considerate, gli immigrati rappresentano il 41 per cento del saldo occupazionale.

Tutti in rete

L'innovazione tecnologica sembra passare attraverso l'utilizzo di internet e della posta elettronica che sono divenuti ormai strumenti essenziali utilizzati dalle imprese. Per la quasi totalità delle aziende l'e-mail è lo strumento di comunicazione più utilizzato. Moltissime sono anche le aziende dotate di un proprio sito web con l'obiettivo di far conoscere al pubblico l'impresa, i suoi prodotti e i suoi servizi. Resta marginale invece il commercio elettronico ed è limitato anche l'uso di strumenti tecnologici che necessitano di complicate progettazioni.

IL CHI È DELLA FONDAZIONE

Esperti e imprenditori studiano le nuove realtà

Il Nord Est comprende tre regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige. La Fondazione Nord Est, di cui è presidente Dino Menarin, si occupa dal 1998 di questa importante area del paese dal punto di vista sociale ed economico. Promotori della Fondazione sono: associazione industriali e camera di commercio di Trento, federazione dell'industria Friuli Venezia Giulia, federazione regionale degli industriali del Veneto, Unione regionale camere di commercio del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. Tra gli obiettivi della Fondazione: promuovere la conoscenza del Nord Est; contribuire alla soluzione dei diversi problemi dell'area; accreditarsi in qualità di interlocutore dell'Unione europea per le politiche regionali; fornire strumenti d'analisi, comprensione e informazione su temi politici, sociali ed economici con particolare attenzione allo scenario internazionale e agli effetti sui settori produttivi; valorizzare le risorse intellettuali dell'area. Il

È giusto mischiare religione e politica?

DA UN RECENTE SONDAGGIO fatto da Eurisko emerge che il 40% degli intervistati afferma che i cattolici dovrebbero essere liberi di votare qualsiasi partito, senza porsi particolari problemi di coscienza, mentre solo il 4% di essi pensa che i cattolici dovrebbero votare solo quei partiti con forte ispirazione cristiana. Entrambe le percentuali sono in calo rispetto al rilevamento fatto nel 1994, quando gli incerti erano nulli, mentre oggi, nel 2003, salgono al 12,8%. Questo dato deve far riflettere, infatti sempre più persone si chiedono se la loro fede e il loro credo debbano influenzare la x da mettere sulla propria scheda elettorale. È giusto che la religione e la politica siano in stretta relazione tra loro? O dovrebbero essere due cose parallele, da non mischiare?

Tali quesiti diventano ancora più interessanti se posti a un giornale di un partito, la Margherita, che, al suo interno, ha una discreta presenza di cattolici.

STEFANO MUZI, L'AQUILA.

Le elezioni si vincono, il difficile è governare

L'IMMEDIATA crisi della leadership italiana al primo appuntamento del semestre europeo è una conseguenza di ciò che l'Ulivo sostiene da sempre. Non è tanto il personaggio, quanto ciò che il personaggio reca in sé e cioè il conflitto d'interessi tra chi è proprietario di tutte le testate nazionali televisive e chi guida il paese. Inoltre è evidente che i mezzi economici di cui il nostro premier dispone sono un'anomalia gravissima per i cittadini d'oltreconfine. Ma queste considerazioni portano a una questione più profonda che la democrazia europea ha già metabolizzato da anni e cioè la necessità continua di una libertà di critica, anche feroce, e la indispensabile contrapposizione tra potere politico ed economico. RalfDarendorf parla, nel suo ultimo libro, della essenziale funzione del potere politico come contrapposizione a quello economico, funzione che tende a limitare le disuguaglianze scaturite dalla competizione in un sistema aperto all'interno di una compatibilità accettabile dalla maggioranza della popolazione.

Questi due passaggi il cittadino europeo li ha ampiamente digeriti, dunque usa parlare in maniera "forte" dell'avversario politico al fine di distruggerlo "politicamente", specie quando è il rappresentante del governo in carica. Il mezzo di distruzione sono la parola e i ragionamenti tanto più calmi e pacati, quanto più esprimono concetti forti e di netta contrapposizione. La capacità critica di demolizione delle tesi altrui è molto spinta. Assistiamo, come recente esempio, alla rabbia dei deputati inglesi verso il governo in carica non appena si sentono presi in giro sulle armi di distruzione di massa: la critica assume veemenza tale che, pur disponendo di oltre 100 deputati di maggioranza, il governo è sottoposto a una contestazione tale da temere per la sua sopravvivenza. E all'opposizione parlamentare si somma la critica dell'opinione pubblica attraverso giornali e mass-media. Con ciò dimostrando che il disporre di una forte maggioranza, da parte del governo in cari-

ca, non lo sottrae affatto, in un libero paese, a critiche così forti da mettere in dubbio la sua sopravvivenza. Questi due aspetti: la libertà di critica e la giustapposizione tra poteri, in Italia non hanno la stessa condivisione che nel resto dell'Europa. Questo gap culturale esiste e bisogna conviverci. Certo bisogna cercare di ricondurre l'Italia sempre più nell'alveo europeo anziché allontanarla. Questo è il senso del cammino da continuare con pervicace tenacia sulle orme dei nostri predecessori quali Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Prodi e Ciampi. Più che un mercato comune l'Europa deve tendere a divenire un insieme di valori accettati e condivisi dai suoi cittadini indipendentemente dal luogo di nascita.

Ma, la sinistra, l'Ulivo non può in questi giorni tralasciare due problemi. Il primo, forse il più eclatante, la crisi di governo che si sta consumando in questi giorni. Come il governo Prodi dopo due anni, la coalizione liberamente eletta dai cittadini è entrata in crisi. E come allora accadde, ha trovato la sua parziale via d'uscita attraverso il passaggio da coalizione di governo a governo di coalizione in cui la Cdl scompare e i 4 partiti tornano ad accordarsi su un reciproco bilanciamento degli interessi di parte. Chia-

riamo bene: mentre il governo Prodi fu sconfitto grazie alla fuga in avanti di Rifondazione, dopo avere ben governato il paese, la Cdl è entrata in crisi dopo avere deluso su tutti i punti del programma di governo i propri elettori, distinguendosi solo per l'approvazione di leggi del tutto marginali e poco incisive e di questo elettorato ha ben significato la propria delusione col voto amministrativo. Ma a differenza di Prodi, che non accettò un governo di coalizione che non fosse conseguenza di un investitura popolare, il secondo governo Berlusconi ha accettato tranquillamente di continuare a esistere con gli stessi uomini, grazie a un accordo di potere tra le segreterie dei 4 partiti indipendentemente da qualsiasi possibile richiamo elettorale. Insomma è evidente la distanza che di nuovo si sta creando tra elettori ed eletti. Il velato, ma chiaro ritorno alla logica delle parti, come se gli elettori non esistessero o fossero un fastidio da accettare con molto riserbo. Tant'è che il maggioritario, che impedisce nonostante tutto l'espletarsi pieno e completo del compromesso sopra le teste degli elettori, viene messo di nuovo in discussione anzi, come si legge sui giornali, verrà eliminato e sostituito dal sistema proporzionale utilizza-

to per le provinciali. Questi giochi del tutto italiani che ci riportano indietro negli anni potrebbero determinare una repulsione tale delle cancelleria europee, ma anche delle lobby economiche del continente da costringere il nostro paese a dovere sostituire la nostra classe dirigente politica.

Non illudiamoci però che l'aiuto europeo sia la panacea dei nostri mali o la caduta del quadripartito An-Lega-Udc-Forza Italia sia la soluzione alla nostra crisi. Vi è un'arretratezza culturale e sociale diffusa anche in parte della sinistra che non comprende completamente la crisi del paese e i motivi per cui un tycoon come l'attuale premier abbia vinto con oltre cento deputati di differenza il voto politico parlamentare. Bisogna leggere anche nelle carte della sinistra i problemi che sono soprattutto di coesione e di comunanza di obiettivi. Oggi la risposta della sinistra è ancora troppo differenziata e soprattutto non coglie la crisi del paese: economica e d'identità. La nostra industria ha perso negli anni: l'informatica, la chimica, l'energia nucleare, l'elettronica di consumo avanzata, la meccanica ferroviaria, l'aerospaziale e sta in questo periodo perdendo la meccanica automobilistica. Le nostre infrastrutture stradali e ferroviarie, elettriche

Piazza Navona, appuntamento il 22 luglio contro la Gasparri

Cara Europa, avevo letto nelle vostre pagine di una riunione convocata da giornalisti e associazioni della società civile per il 23 luglio, in una sala di Montecitorio, con lo scopo di celebrare il primo anniversario del messaggio di Ciampi al parlamento sulla libertà e il pluralismo dell'informazione. Ora apprendo, sempre da Europa, che la manifestazione si terrà il 22 luglio in piazza Navona, che a promuoverla sono i partiti dell'opposizione, che l'obiettivo è sempre quello: celebrare il messaggio per pole-

mizzare contro la legge Gasparri in corso di approvazione al Senato: legge che, in pieno contrasto col messaggio del capo dello Stato, salvaguarda le attuali posizioni dominanti e altre ne crea, sempre a vantaggio dei soliti noti. Vorrei chiedervi: che bisogno avevano i partiti di indire una manifestazione già indetta da altri? Io a piazza Navona ci andrò, ma non capisco queste concorrenze interne all'opposizione.

PIETRO CALDERARI, SAN FELICE CIRCEO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Calderari, lei la risposta se l'è data da sé, quando dice: io a piazza Navona ci andrò. Le domando: sarebbe egualmente andato a Montecitorio se la manifestazione si fosse tenuta in una sala di quel palazzo il giorno dopo? Non c'è nessuna concorrenza interna tra associazioni, movimenti, sindacati e partiti. La manifestazione del 23 a Montecitorio era stata prospettata e non ancora organizzata da "Articolo 21", associazione di giornalisti, artisti e operatori della comunicazione a tutti i livelli. L'invito era stato naturalmente esteso ai partiti dell'opposizione, che in questi giorni sostengono in Senato la battaglia contro la Gasparri; ai sindacati, di cui avrà letto l'appello alla resistenza pubblicato su alcuni giornali; alle associazioni della società civile (girotondi, movimenti, riviste, club) che tanto hanno contribuito in questi due anni di centrodestra a tener viva l'informazione politica e l'opposizione nel paese. Il fatto che i partiti abbiano deciso di indire, insieme a tutte le altre forze che ho ricordato, una manifestazione in piazza Navona, anticipandola al 22 perché il 23 ci sono impegni parlamentari, non può che fare grande piacere, perché conferma la ritrovata sintonia tra le forze politiche e la loro base sociale e culturale. La forza di questo ricompattato blocco politico-sociale è la garanzia delle libertà italiane, e in particolare della libertà di espressione e di parola. Pensi che mercoledì un senatore leghista ha proposto di inserire nella legge Gasparri il divieto di satira sul presidente del consiglio, i ministri, i parlamentari e i loro familiari per l'intero periodo della campagna elettorale; pensi che ieri il medesimo campione della libertà padana ha definito in Senato «una vergogna» l'affermazione di Rai News che «la maggioranza è in difficoltà», e ha chiesto un intervento del ministro Gasparri, forse confuso col compianto Pavolini; sappia che quel fervente spirito liberale che presiede all'Autorità delle comunicazioni ha giustificato ieri la propria inerzia affermando che la legge Maccanico-Vitalauria (la 249) che disciplina il settore è inapplicabile, ma non ha spiegato perché abbia accettato di presiedere l'Autorità sapendo che essa avrebbe dovuto applicare leggi "inapplicabili"; e perché non abbia applicato neanche l'aggettivo «dominante» alle posizioni monopolistiche o oligopolistiche che soffocano il mercato della tv e della pubblicità. Tutto il coraggio dell'Autorità è consistito ieri nell'auspicare che la legge Gasparri sia conforme alla sentenza della Corte costituzionale, e tutti sappiamo che non lo è e che il ministro e il suo dante causa non hanno alcuna intenzione di conformarsi a quella sentenza. Come vede, caro Calderari, ci sono ragioni serie, serissime, per stare tutti insieme in piazza, senza guardare da chi abbiamo ricevuto l'invito né per quale giorno o luogo. Tutti i luoghi, tutti i giorni, tutti i promotori sono buoni (avevo scritto "sono ok", ma mi sono ricordato delle polemiche del nostro Vertone contro l'inglesizzazione della lingua italiana, che spinge tanti colleghi, anche in Rai, a pronunciare come inglesi perfino le parole latine).

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

e delle comunicazioni sono nettamente arretrate rispetto all'Europa, la carenza nella produzione energetica è sotto gli occhi di tutti in questi giorni.

Non illudiamoci che un governo di centrosinistra possa fare miracoli, ma soprattutto, abbia scelte pronte nel cassetto. Esso ancora viaggia tra due visioni contrapposte, quella basata sulla sinistra ideale che persegue utopie di uguaglianza in una società molto più complessa di quella dell'Ottocento. E quella riformista, cui manca una forza ed equilibri di potere introvabili e irraggiungibili. Ed è significativo che alcuni giorni fa, mentre la crisi si abbatteva sul centrodestra, l'Ulivo si divideva in parlamento su una mozione di appoggio a una larga politica europea. Questo è il vero tarlo del centrosinistra: l'incapacità di dare di sé una visione di identità di intenti e di superamento di egoistiche e settarie divisioni. Non illudiamoci quindi che la possibile dissoluzione del centrodestra porti successo. Come la storia recente ci insegna, non è impossibile vincere le elezioni, quasi impossibile è governare dopo. Ciò non significa abbandonare il campo, anzi è vero esattamente il contrario. Nell'Ulivo deve esistere la consapevolezza che anche invertire la tendenza e lasciare la speranza alle future generazioni sarà già un successo.

CLAUDIO CROCI

Guerre dimenticate: dove sono i pacifisti?

SE NE VEDONO poche appese ai balconi. Il sole e le intemperie le hanno ingiallite; quelle di qualità più scarsa col tempo hanno perso la brillantezza dei colori dell'arcobaleno. La maggior parte di esse, però, è stata riposta negli armadi, in attesa di una nuova stagione di vibranti proteste. Coloro che sfilavano nelle piazze gridando ai quattro venti slogan pacifisti, ora non manifestano più, eppure in diversi angoli del pianeta si stanno combattendo molte guerre sanguinose. Ma dove sono finiti i pacifisti? Quelli che si combattono da anni in Cecenia e i conflitti che imperversano in Africa (Burundi, Uganda Liberia, solo per citarne alcuni) sono solo alcuni esempi che testimoniano l'incoerenza di chi, solo pochi mesi fa, sfilava con le bandiere della pace e oggi fa finta di nulla. E a sbagliare non solo soltanto quei politici e quegli intellettuali che hanno strumentalizzato ad arte le vicende internazionali per architettare una mobilitazione contro "l'impero americano", cavalcando l'onda del movimentismo no global. A cadere nel tranello sono proprio loro, i manifestanti, che non si rendono conto di essere stati presi in giro, ieri come oggi, da chi si disinteressa delle ragioni di quei popoli che subiscono, ogni giorno, l'indifferenza del mondo, e sono costretti a vivere senza diritti né libertà, sperando (perché soltanto la speranza è rimasta loro) in un futuro migliore.

ORLANDO SACCHELLI

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTA'*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐	C/C POSTALE 39783097
☐	BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 C/C 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

DOMENICO FISICHELLA: il proporzionale genera instabilità
«Conosco bene i limiti dell'attuale bipolarismo e non ho difficoltà a riconoscere l'eterogeneità delle forze politiche che compongono ciascuna delle due coalizioni, tuttavia i costi di una riforma in senso proporzionale del sistema elettorale sarebbero di gran lunga superiori a quelli che siamo costretti a pagare oggi. In particolare, un ritorno al proporzionale prolungherebbe la transizione del sistema politico italiano. Sono anche convinto che destabilizzerebbe il quadro dei rapporti fra i partiti, facendo riprecipitare la situazione politica in una nuova fase di instabilità che si prolungherebbe per anni». (luglio 2003)

D I X I T
ANGELO PANEBIANCO: abolire il maggioritario è un errore
«Abbiamo un sistema dei partiti ultraframmentario in cui l'unico mastice che tiene insieme le coalizioni è il maggioritario. Con il passaggio al proporzionale avremo lo stesso sistema frammentato senza neppure il mastice. Inutile parlare di clause di sbarramento, l'esperienza italiana a livello locale è truffaldina: si consentono apparentamenti di simboli che permettono ai piccoli partiti di superare la soglia elettorale e poi dividersi in assemblea (...). Consentendo la competizione bi-

polare e ponendo le premesse per governi di legislatura, il maggioritario è stato, con l'elezione diretta di sindaci e presidenti di regione, l'unica buona innovazione della democrazia italiana. E' normale che una classe politica di scarsa lungimiranza e di poche qualità voglia abolirla». (luglio 2003)

ROSI BINDI: il welfare è un patrimonio da rafforzare
«Compito dell'Italia e dell'Ue è dare concretezza ai risultati raggiunti nel vertice di Lisbona. Scuola, sanità, difesa del lavoro e previdenza rappresentano un patrimonio da rafforzare e non da svendere dietro l'alibi della competitività» (Luglio 2003)

Contro la videocrazia prossima ventura e le derive autoritarie, l'unico argine è il rilancio della Costituzione

GUIDO BODRATO

Proporzionale e primariato stanno insieme solo con il modello politico del cancellierato. Il ritorno alla proporzionale per l'elezione del parlamento, così come è proposto dalla destra, è soprattutto una minaccia nei confronti dei centristi che con l'uninomiale maggioritario hanno conquistato più seggi di quanti sarebbero loro assegnati con la proporzionale. Ciò che Berlusconi vuole sono l'elezione diretta del premier e la concentrazione del potere nelle sue mani. Questa stabilità del governo porta alla deriva plebiscitaria e alla demolizione del ruolo del parlamento, poiché per la destra, come dimostrano anche le vicende di questi giorni, «il potere non é nulla se non ne abusi».

Se il centro-sinistra sapesse riflettere sulla «dittatura della maggioranza» che continua a costringere i parlamentari dell'Ulivo ad abbandonare l'aula e ad affidare l'opposizione alla piazza, sulla proporzionale avrebbe un'opinione più aperta e più costruttiva. Non si tratta, di tornare indietro, ma di capire qual'è lo sbocco cui tende uno schieramento che si ispira al pensiero post-democratico dei neoconservatori americani. Se si realizza la svolta presidenzialista e si consolida il re-

gime videocratico che sta imponendo Gasparri, la tendenza autoritaria diventa la reale alternativa alla democrazia dei partiti. Come non riconoscere che il bipolarismo all'italiana ha favorito questa involuzione, poiché ha di fatto sconvolto la distinzione dei poteri su cui è costruito lo stato democratico e ha indebolito le garanzie costituzionali che caratterizzano la democrazia rappresentativa?

Sarebbe utile riconoscere che la democrazia dell'alternanza non si identifica con il sistema uninominale-maggioritario e con la elezione diretta del premier, e non cancella il pluralismo.

La politologia dominante sorvola sui guasti prodotti dalla personalizzazione e dalla politica spettacolo, sullo svuotamento delle istituzioni e sul declino della stessa idea di interesse pubblico, sull'affermazione di una partitocrazia senza partiti che si sta consolidando in un nuova plutocrazia. E non vuole riconoscere che i riferimenti all'esperienza americana non smentiscono queste preoccupazioni, ma le confermano. In realtà con la crisi della democrazia dei partiti è cresciuto l'astensionismo, e si è ancor più frantumata la rappresentanza parlamentare. L'elezione diretta del premier comporta - più che una scelta democratica - la ratifica di una scelta fatta nei salotti del potere. E non si può negare che questa scelta è spesso influenzata da un

"terzo partito" che non può vincere ma decide chi far perdere: come è stato contro Bush *senior* e a favore di Bush *junior*.

Nel dibattito di questi giorni, sono esemplari le contraddizioni di Mario Segni, il promotore del referendum che ha decapitato la democrazia dei partiti. La strategia referendaria si riprometteva di garantire un rapporto diretto tra gli elettori e il deputato del loro col-

Il bipolarismo all'italiana ha di fatto sconvolto la distinzione dei poteri su cui è costruito lo stato democratico e indebolito le garanzie costituzionali

legio; in realtà si è consolidato un sistema che costringere a scegliere tra candidati imposti dalla destra o dalla sinistra. Ora Segni ritorna in campo con un «partito liberal-democratico» che non intende confondersi con la destra berlusconiana, ma che è in competizione con la sinistra. Il cane si morde la coda. Ed é paradossale che Segni si metta alla testa di chi polemizza contro il ritorno alla proporzionale, mentre si prepara a ritornare nel parlamento di Strasburgo a cavallo della proporzionale europea. Gli auguriamo comunque di essere eletto, anche perché con lui, in Eu-

ropa, abbiamo condotto la battaglia per la costituzione europea e per il pluralismo dell'informazione.

Anche i partiti di centro-sinistra dovrebbero tentare un bilancio delle riforme istituzionali ed elettorali che hanno sostenuto, dall'elezione dei sindaci e dei governatori alla liquidazione dei consigli comunali e regionali, dall'uninomiale-maggioritaria per l'elezione del parlamento alla continua oscillazione della politica nazionale tra radicalizzazione dello scontro e trasformismo, dagli effetti dello *spoil sistem* sull'imparzialità dell'amministrazione pubblica al conflitto con la magistratura.

Quando Berlusconi dichiara che intende cambiare l'Italia, pensa anche alla Costituzione repubblicana, e ritiene di poterla cambiare evocando un mandato elettorale plebiscitario. All'opposto, la strategia del centro-sinistra deve caratterizzarsi per la difesa della Costituzione.

Senza queste radici, non c'è avvenire di libertà e di democrazia. La stabilità del governo e la trasparenza delle scelte democratiche debbono essere garantite con una democrazia dell'alternanza che valorizzi - invece di cancellarlo - il pluralismo politico, che é l'anima della democrazia europea.

Un rapporto più equo tra responsabilità individuale e solidarietà sociale

ALCEO RIOSA

La riforma dello stato sociale, a cominciare da quella pensionistica e sanitaria, è il tema all'ordine del giorno di vari governi europei. Ma contenuti e procedure non sembrano affatto graditi alle forze sociali, timorose che dietro alle promesse di voler cambiare per meglio conservare le conquiste sociali di questo secondo dopoguerra ci sia l'intenzione segreta di inaugurare un'era di darwinismo sociale.

I governi si schierano dietro alle cifre (indebitamento pubblico, invecchiamento progressivo della popolazione, fine del mito del progresso economico illimitato), i sindacati dietro ai bilanci più magri dei lavoratori dipendenti ed alle prospettive incerte del loro futuro, che sembrano mettere in discussione certezze non solo materiali, ma vissute pure come consacrazione del diritto alla dignità umana anche a beneficio del lavoratore. D'altra parte certi programmi di casa nostra

all'insegna dell'imperativo sic et simpliciter della "libertà di licenziare" non sono certo musica per chi ha ancora memoria delle pesanti discriminazioni in fabbrica subite sulla propria pelle in un'epoca non propriamente remota.

In altre circostanze storiche, su per giù a cavallo del cosiddetto autunno caldo '69, la soluzione della contesa sarebbe stata affidata al conflitto ed al mutamento, così si diceva, dei rapporti di forza di classe. Erano i tempi in cui si favoleggiava intorno al mito del salario "come variabile indipendente", a cui gli altri fattori della produzione avrebbero dovuto infine adeguarsi per ristabilire l'equilibrio. Altrimenti, l'alternativa, il mutamento di sistema, avrebbe risolto i problemi una volta per tutte.

Le cose non si sono rivelate così semplici e all'ottimistica filosofia della storia lineare è succeduto il dramma della storia come rischio ed incertezza, come processo lento e non privo di arrestamenti. Ma anche come responsabilità dell'agire entro un qua-

dro di scelte sostenibili. Non è stato propriamente facile prenderne atto coerentemente, perché ciò richiedeva un brusco mutamento di mentalità da parte di tutti gli attori sociali ed un'inedita disponibilità al dialogo con un avversario fino a poco prima semplicemente demonizzato, da una parte e dall'altra.

Gino Giugni, il noto giuslavorista ed ex ministro del lavoro, ricostruisce questo faticoso processo in *La lunga marcia della concertazione* (Il Mulino), che non è solo la storia dell'evoluzione di una tecnica contrattualistica e delle relazioni industriali, bensì anche uno spaccato della storia d'Italia degli ultimi decenni, dell'intreccio tra politica società ed economia alla ricerca di una duratura stabilità democratica fondata sul consenso. Il momento iniziale fu nel 1970 lo Statuto dei lavoratori, di cui Giugni è giustamente ritenuto uno dei padri e il cui obiettivo, irriso da chi fino a poco prima credeva prossimo l'assalto al cielo, fu a più di vent'anni del varo della Costituzione quello di «farla entrare finalmen-

te in fabbrica» e di dare al sindacato diritto di cittadinanza nei luoghi di lavoro nonché legittimità di trattare paritariamente con i datori sulle scelte organizzative. Lo Statuto fu perciò qualcosa di più di un semplice prius cronologico della concertazione, contenendone già in sé con straordinaria preveggenza i principi fondanti: «La definizione di nuove forme di rapporto diretto tra governo e sindacato e tra imprenditori e sindacato». Anche se dopo di allora i tempi di realizzazione di un sistema concertativo compiuto furono lenti e travagliati, giungendo a compimento solo agli inizi degli anni Novanta, sotto i governi Amato e Ciampi: l'accordo triangolare del 23 luglio 1993 tra governo confindustria e sindacati, diede fondamento ad una nuova politica salariale che consacrava il principio della negoziazione periodica di ogni incremento dei livelli retributivi, compreso il recupero dello scarto eventuale tra inflazione programmata e reale, alla luce di un quadro di riferimento di sostenibilità complessiva del sistema econo-

mico.

Fu una vittoria del paese ma anche dell'Europa, giacché nella rovinosa crisi politica di quel periodo l'accordo impedì in primo luogo la totale devastazione dell'Italia grazie al mantenimento di un minimo di stabilità sociale; esso inoltre contribuì decisamente ad una politica di rigore che rese possibile l'ingresso nella zona dell'euro, non intaccando il welfare. Ma si trattò anche della riprova storica della bontà di un metodo riformatore, restio ad imporsi dall'alto "alla giacobina", per non dire in modo autoritario, ed attento invece a procedere ed a promuovere le riforme attraverso il massimo del consenso possibile assicurato dall'attiva partecipazione volontaria degli attori sociali.

Non dunque un ritorno a forme corporative coatte di infausta memoria né ad una espropriazione, come pretestuosamente si è voluto far credere, delle prerogative del parlamento, che resta in cima al percorso deliberativo, ma in una cornice di procedure preparatorie indispensabili in

un regime democratico di massa. A meno di non circoscrivere la partecipazione politica dei cittadini al mero appuntamento periodico con le urne, assicurando tra una rito elettorale e l'altro il trionfo a loro spese del colorito adagio partenopeo "passata la festa gabbato lo santo".

Ma non c'è molto da scherzare, perché dai funerali della concertazione in Italia ed altrove in nome di un neoliberalismo all'americana, potrebbe derivare a catena anche la fine di ciò che fa parte dell'identità europea così faticosamente conquistata: il rifiuto della separazione della società in *winners*, (vincenti) e *losers* (perdenti), privati questi ultimi addirittura di ogni speranza di riscatto, e la rivendicazione invece di un diverso e più equo rapporto tra responsabilità individuale e principi di solidarietà sociale. E' ciò che, afferma con orgoglio lo storico tedesco H. Kaelble, ha reso «i sistemi di assicurazione sociale statale europei modelli per i paesi extraeuropei, mentre non si è mai verificato il contrario».

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

**11 luglio
Modena**

FESTA

Nel corso della "Festa di Liberazione" dibattito su "*Sulla natura delle destre tra autoritarismo e populismo*". Partecipano Pierluigi Castagnetti, Mauro Agostini, Giovanni Russo Spena, Saverio Ferrari

ORE 20,30 — PARCO FERRARI

Roma

RICERCA

Conferenza su "*Quali politiche per un'Europa competitiva in un mercato globale*" presso l'Hotel Sheraton. Presenti i commissari dell'Unione europea Monti, Bolkestein, Liikanen e Busquin. Prosegue nella giornata di sabato.

VIALE DEL PATTINAGGIO, 100

**12 luglio
Bologna**

LA CONVENZIONE EUROPEA

Nello Spazio Giovani della Festa dell'Unità del quartiere Porto Reno si tiene un'iniziativa che ha per tema "La convenzione europea". Intervengono Renzo Imbeni vice presidente del

Parlamento europeo, Michele Nadalini e Giulio Pierini. Relatore Mauro Bosi.

ORE 20,30

**13 luglio
Roma**

GIOVANI VERDI

Presso la sede della Federazione nazionale Verdi riunione dei giovani Verdi provenienti dalle città di tutta Italia.

VIA A. SALANDRA, 6

**14 luglio
Roma**

IL LIBRO

Presso la sala del Refettorio incontro organizzato da Opposizione civile e l'Unità sul tema *Immunità o impunità* per presentare il libro di Elio Veltri *La legge dell'impunità* con Furio Colombo, Antonio Maccanico, Marcelle Padovani e Roberto Zaccaria.

ORE 18 - PALAZZO SAN MACUTO

**15 luglio
Roma**

MERCATO E DISABILI

Mercato del lavoro e disabilità (Legge 14 Febbraio 2003 n. 30. delega al governo) è il tema dell'incontro

promosso dal gruppo dei Ds presso il cinema Capranichetta. Presiede Renzo Innocenti. Relazione di Elena Cordoni. Conclude Luigi Giacco.

PIAZZA MONTECITORIO

**17 luglio
Firenze**

AMBIENTE

L'Ambiente in Italia, l'ambiente in Europa - Il bilancio fallimentare del ministro Matteoli, le proposte per il semestre europeo. Presso l'Auditorium del consiglio regionale della Toscana presiede Marco Filippeschi. Relazioni di Fabrizio Vigni (Il bilancio di due anni di politiche ambientali del governo); Edo Ronchi (Le nostre proposte per il semestre di Presidenza italiana dell'Ue). Interventi di Claudio Martini, Raffaella Mariani e Sirio Bussolotti, Marisa Nicchi. Conclude Sergio Gentili

ORE 15,30 - VIA CAVOUR 2

Roma

UNIVERSITÀ E CHIESA

Università e Chiesa in Europa è il titolo del Simposio europeo che si svolge fino a domenica 20. Tre giorni di riflessione in occasione della giornata

europea della cultura organizzato dal Consiglio delle conferenze episcopali, dalla commissione per l'educazione cattolica della Cei in collaborazione con il ministero dell'istruzione.

ORE 14 - PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE E CENTRO MARIAPOLI DI CASTELGANDOLFO

**18 e 19 luglio
Roma**

IRAQ E MEDIO ORIENTE

Presso l'Hotel Cavalieri Hilton si tiene la conferenza mondiale dell'Internazionale socialista intitolata *Costruire la democrazia in Iraq - per la pace in Medio Oriente*. La conferenza riunisce i principali esponenti politici delle forze democratiche irachene, leaders israeliani e palestinesi ed i rappresentanti di tutti i maggiori partiti membri dell'Internazionale, tra i quali leader di partito e membri di governo.

**22 luglio
Roma**

INFORMAZIONE

Manifestazione per la libertà di

informazione, a difesa del pluralismo e contro il ddl Gasparri: Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori si danno appuntamento a piazza Navona.

La margherita

**11 luglio
Ussita (Mc)**

MONTAGNA

Il circolo dei Sibillini organizza l'incontro sul tema *Usi civici, risorsa della nostra montagna*. Introduce Nicola Rinaldi, relazione di Giuseppe De Rosa, conclusioni di Mario Cavallaro.

ORE 21 - AUDITORIUM, PIAZZA DEI

CAVALLARI

**12 luglio
Cremona**

CONGRESSO

Alle ore 16 presso Palazzo Trecchi. Pierluigi Castagnetti chiude i lavori del primo congresso provinciale della Margherita. Alle ore 17,30 il presidente dei deputati della Margherita si sposta a Vimercate (Milano). All'Hotel Cosmo chiude i lavori della assemblea regionale della Margherita.

**13 luglio
Carpi (Reggio Emilia)**

FESTA

Dibattito alla Festa nazionale della Sinistra giovanile di Pierluigi Castagnetti con Fausto Bertinotti e Vannino Chiti.

ORE 21



IL GUSTO
CHE TI
CONQUISTA.



MONTANA®

Prendi la vita con più Montana.

Hamburger Montana. La carne 5 volte italiana.

Un solo grande prodotto e tanti gusti diversi che soddisfano anche i palati più esigenti: Naturale, Spinaci, Cipolla, Formaggio, Pizzaiola, Speck. Sei gustosissime ricette che danno più gusto alla vostra vita con la loro semplicità e la loro qualità 5 volte italiana. Sì, perché Montana controlla che ogni fase di lavorazione delle sue carni, dalla nascita sino alle vostre tavole, sia realizzata solo ed esclusivamente in Italia. Cosa aspettate? Lasciatevi conquistare.

Rete imbavagliata

■ Reporters sans frontières ha recentemente pubblicato un rapporto sulla circolazione delle informazioni su internet. Secondo Rsf la rete è uno dei veicoli più liberi per far viaggiare le informazioni: non stupisce quindi che in molti tentino di imbavagliarla.

www.rsf.fr/img/pdf/doc-2233.pdf

Ingiustizia uguale per tutti

■ Un documento del ministero della Difesa Usa illustra il funzionamento dei processi contro i sospetti terroristi non americani, condotti da un tribunale militare. Sulla base di questo documento le autorità procederanno contro alcuni dei prigionieri di Guantanamo.

www.dod.mil/

Europei sulla Luna

■ Luce verde per la prima missione sulla Luna, finanziata interamente dall'Agenzia spaziale europea. La sonda lunare Smart 1 partirà il 28 agosto dalla base di Kourou, nella Guiana francese. La missione di esplorazione durerà oltre due anni.

sci.esa.int/

L'inquinamento fa bene

■ Uno studio pubblicato sul settimanale Nature dimostra che a New York gli alberi crescono il doppio rispetto agli stessi esemplari piantati a fuori della Grande Mela. Il fenomeno è dovuto a un cocktail di agenti chimici presenti nell'area inquinata.

www.nature.com/nature/

Ft: per lo scandalo Eurostat le “misure drastiche” di Prodi

Lo scandalo Eurostat, con i provvedimenti di ieri, è tornato in prima pagina anche sul **Financial Times**. Il quotidiano finanziario nelle scorse settimane aveva denunciato il fatto che Prodi e la sua squadra non fossero riusciti ad affrontare la situazione con la dovuta determinazione, nonostante fossero da tempo a conoscenza di alcuni presunti atti illeciti all'interno dell'Istituto di statistica europeo. Dopo settimane di pressioni da parte del parlamento di Strasburgo e dei media per avere chiarimenti sul fiume in piena che ha travolto l'Eurostat, «il presidente dell'Ue e i suoi colleghi hanno cercato di soffocare le critiche». La promessa di Prodi, che «ha annunciato misure drastiche ma indispensabili», secondo il quotidiano britannico segna «il punto di svolta, anche se non il punto finale, in uno scandalo che stava bollendo in pentola da anni». Il fatto che milioni di euro di soldi pubblici possano essere finiti in conti bancari segreti dimostra che «i problemi sono più grandi e

più seri di quanto si credesse». Prodi ha ordinato «i lavori forzati» per scoprire in che misura l'Eurostat sia coinvolto nell'affare e in base a questo decidere i provvedimenti disciplinari adeguati. Ma ciò che ha davvero fatto infuriare il parlamento è che «la Commissione abbia deciso d'intervenire solo dopo che alcuni giornali, tra cui il Financial Times, avevano dato la notizia degli illeciti». Il presidente del parlamento Pat Cox ha paragonato l'attuale situazione alle accuse di frode e di cattiva amministrazione che nel 1999 hanno causato le dimissioni dell'allora presidente della Commissione Jacques Santer. Secondo Cox è inammissibile «che dopo quattro anni dobbiamo ritrovarci nella stessa posizione». In ogni caso – conclude il quotidiano – per quanto siano sorprendenti le rivelazioni sull'Eurostat, sono senz'altro aggravate «dall'enfasi con cui Prodi aveva annunciato la sua lotta contro qualsiasi tipo di frode».

Critico il giudizio del quotidiano spagnolo **El**

Mundo: «È difficile decidere se lo scandalo dell'Eurostat sia deplorabile in sé stesso o perché avviene a distanza di quattro anni dall'altro scossone finanziario che costrinse l'intera Commissione presieduta da Santer a dimettersi». Nonostante il successore Prodi avesse promesso «un regime a tolleranza zero contro la corruzione, non sembra che le sue buone intenzioni abbiano fatto molta strada». Due casi consecutivi di frode danno inevitabilmente l'impressione che «nella Commissione ci sia il terreno adatto a coltivare la corruzione». A peggiorare la situazione hanno contribuito la mancanza di una linea chiara di assunzione di responsabilità all'interno dell'Ue e il suo famoso deficit democratico: «La Commissione, a differenza di un governo nazionale, non è sottoposta al rigido controllo di un parlamento sovrano. L'organismo presieduto da Prodi e tutta la struttura burocratica di Bruxelles – conclude – hanno bisogno di una riforma che conduca alla trasparenza ed elimini ogni abuso».

EUROPA

Sul traffico i Labour fanno inversione a U

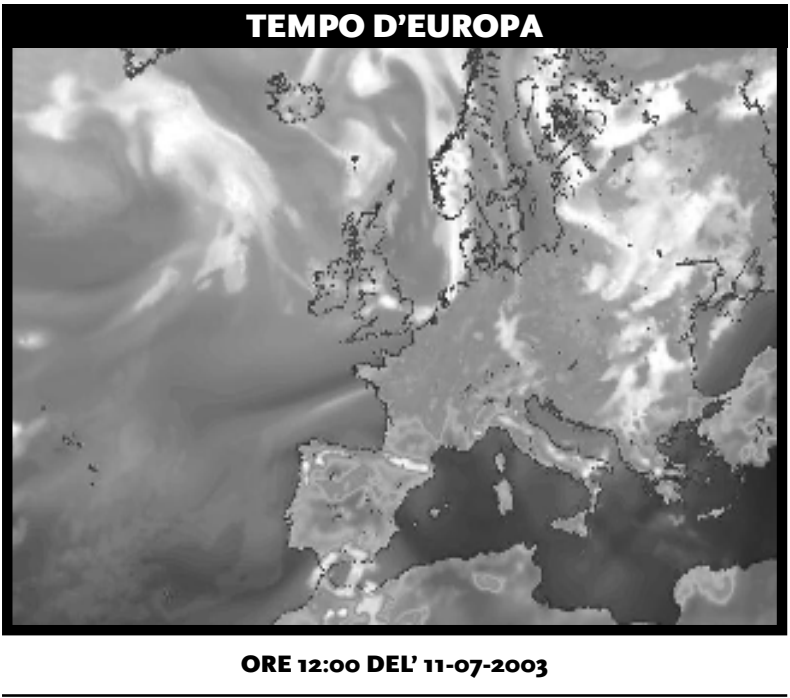
Il ministro dei trasporti britannico Alistair Darling ha annunciato un nuovo piano per decongestionare il traffico intorno alle grandi città, espandendo la rete stradale.

«Questo piano – scrive il **Guardian** – segna uno dei maggiori fallimenti politici del governo: la rivoluzione del sistema dei trasporti. La maggior parte dei viaggi nel nostro paese viene effettuata in automobile e i ministri laburisti non hanno il coraggio di dire la verità: le esigenze di chi va in automobile non sono prioritarie e il modo più ragionevole di limitare traffico e spese sarebbe di tassare gli automobilisti». L'editoriale cita l'esempio del centro di Londra, dove per entrare con l'auto, si paga un pedaggio. Sistema che ha fatto diminuire il traffico. Il **Guardian** auspica che il governo si faccia promotore del cosiddetto «road-pricing»: «Il rapporto di “dipendenza” con l'automobile va fermato e non bisogna favorire lo sviluppo del traffico, ma cercare semmai di rallentarlo. Lo strumento più ragionevole è quello di dare un prezzo alle strade e spiegare agli automobilisti che dovranno pagare». D'accordo l'**Independent**: «La costruzione di nuove strade non necessariamente genera nuovo traffico, ma neanche fa diminuire quello esistente. A lungo termine saranno comunque necessarie altri provvedimenti. Le misure adottate a Londra dimostrano che è possibile far pagare per accedere a determinate zone: si riduce il traffico e chi paga trova strade meno congestionate. Inoltre altererebbe il rapporto tra vantaggi e svantaggi del trasporto pubblico rispetto a quello privato». Diversa l'opinione dei quotidiani conservatori. «Il Labour ha finalmente realizzato che la sua avversione alla costruzione di nuove strade è insostenibile», scrive il **Daily Telegraph** che teme però «che il governo utilizzi le nuove strade come scusa per chiedere nuove tasse, anche se in forma di pedaggi». Anche l'esempio di Londra non è applicabile perché «il traffico è diminuito, ma il commercio ne ha

risentito». Anche il **Times** dà il «benvenuto all'inversione a U» dei laburisti e si dichiara contrario all'applicazione su larga scala del metodo londinese, criticato in un primo tempo dai laburisti, pronti ora a esportarlo in altre città.

Dibattito acceso anche su un'altra questione politica che investe direttamente il governo Blair. La discussa riforma del sistema sanitario inglese, è passata alla camera dei comuni anche grazie al voto dei membri scozzesi e gallesi del parlamento. «Una questione – scrive l'**Independent** – che mostra i limiti della devolution. Molti i vantaggi del decentramento, ma la creazione di assemblee rappresentative per Scozia e Galles, ma non per l'Inghilterra, comporterà sempre il rischio di scomode anomalie. Difficilmente era prevedibile una perversione simile a quella che si è verificato lo scorso martedì alla camera dei comuni». Al di là dei difetti della riforma, il **Daily Telegraph** definisce «un'infamia» il fatto che deputati scozzesi e gallesi abbiano votato su una cosa che non li riguardava minimamente, e non solo per il fatto che il contrario non possa avvenire.

Una terza questione molto dibattuta in questo periodo è la possibilità che alcuni cittadini britannici, imprigionati a Guantanamo, vengano giudicati da un tribunale militare statunitense. Evenienza che, scrive Peter Riddell sul **Times**, ha scatenato nel parlamento britannico «un'ondata di proteste, non solo da parte dei laburisti e dei liberaldemocratici, ma anche da parte dei conservatori». La polemica ha reso particolarmente scomoda la prossima visita di Tony Blair negli Stati Uniti: «Il premier avrà la possibilità di sollevare la questione a Washington. Dovrà usare tutta la sua influenza personale e la sua popolarità per spiegare all'amministrazione statunitense il perché delle numerose proteste generate in Gran Bretagna da questa decisione, definita “sbagliata, potenzialmente ingiusta e lesiva della reputazione statunitense».



ECONOMIA

I mille giganti dell'economia globale

Come ogni anno, **Business Week** presenta la sua classifica delle mille aziende più grandi del mondo. E cerca di individuare le tendenze del mercato globale comparando gli ultimi dati con le rilevazioni degli anni precedenti. Molte cose sono cambiate tra i giganti dell'economia. Innanzitutto si assiste all'ascesa prepotente delle imprese delle aree emergenti, come la Cina, la Russia e l'America Latina, che attirano grandi flussi di investimenti. I nuovi arrivati al tavolo del mercato globale si fanno avanti soprattutto nel settore tecnologico, anche se non bisogna trascurare la riscossa delle imprese petrolifere. Un altro dato rilevante, e del tutto inaspettato, riguarda la ripresa del settore delle telecomunicazioni, che solo tre anni fa versava in una crisi nera. Come ricorda **Business Week**, era uno degli investimenti più a rischio. In questo scenario di grandi cambiamenti, però, «c'è una sola cosa che rimane sorprendentemente inalterata: il predominio delle imprese americane». Tra le dieci più grandi compagnie del mondo, ben otto sono statunitensi. E il terzo che guida la classifica è tutto a stelle e strisce: in testa la General Electric, seguita a ruota dalla Microsoft di Bill Gates e poi dalla compagnia petrolifera Exxon Mobil.

Il settimanale **Fortune** scrive di un piccolo gruppo di diciassette esperti del dipartimento statunitense del tesoro che è in Iraq da qualche settimana con una missione apparentemente impossibile: ricostruire il sistema economico iracheno. De-

vono innanzitutto rimettere in piedi gli edifici, riorganizzare la borsa, pagare gli stipendi e gli arretrati, riavviare gli investimenti, sfruttare al meglio i ricchissimi giacimenti di petrolio, creare una nuova moneta e renderla stabile. Non basta. Bisogna riparare i danni procurati dall'aeronautica anglo-americana in tre settimane di bombardamenti, ma anche sanare i guasti causati da dodici anni di embargo e da trent'anni di gestione fallimentare delle finanze statali. Fino a qualche giorno fa gli esperti avevano a disposizione solo tre linee telefoniche per comunicare direttamente con Washington o con i comandi militari della regione. In gioco non c'è solo la sopravvivenza di 23 milioni di iracheni ma anche la stabilità della regione.

Fino a oggi la politica europea della Francia ha seguito un unico disegno, sostiene l'**Expansion**: «Far diventare l'Europa una potenza internazionale che realizzi su scala continentale le ambizioni ancestrali della “grandeur” francese». Ma questa strategia può essere compromessa dall'adesione all'Unione europea di dieci nuovi stati membri fra meno di un anno. Alla Francia si prospettano tre possibilità: «Rassegnarsi a un'Europa “molle”, che si limiti a uno spazio economico, commerciale e agricolo, rinunciando alle sue ambizioni; giocare la carta nazionale e avvicinarsi agli Stati Uniti, sul modello della Gran Bre-

tagna; stringere ulteriormente i legami con la Germania per dare vita a un “nocciolo duro” all'avanguardia dell'Unione. Un nocciolo che non potrebbe realisticamente estendersi ad altri paesi – Spagna, Italia e Paesi Bassi – con cui i rapporti attualmente non sono idilliaci. Una fusione franco-tedesca nei settori dell'economia, del fisco, della difesa e della diplomazia darebbe vita alla seconda potenza mondiale, con un effetto di traino irresistibile sugli altri paesi europei».

«I computer ci permettono di fare una gran quantità di lavoro in poco tempo. Ma ci consentono anche – scrive il mensile statunitense **Wired** – di giocare a solitario, mandare email agli amici e divertirci con PowerPoint. La diffusione dei personal computer ha aumentato la produttività, ma la sensazione è che sarebbero ancora più importanti per l'economia se fossero usati correttamente». Il nostro modo di lavorare è cambiato molto rispetto al passato ma è probabile che in futuro aumenterà il numero delle aziende che cercano, grazie alle nuove tecnologie di sorveglianza, di capire l'uso che i dipendenti fanno del computer. L'obiettivo è distinguere «chi lavora da chi fa finta di lavorare», limitando l'uso personale del pc. Ma secondo altri, la possibilità di distrarsi ogni tanto navigando su internet permette ai dipendenti di lavorare in modo più proficuo.



Pagina in collaborazione con Internazionale



Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma
STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)

SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita



Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

